



ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONS. PAOLO BORGIA Preghiera e annuncio colonne del Ministero



Michele Di Bari

L'evento è straordinario per l'Arcidiocesi e la Città di Manfredonia.

Dopo oltre tre secoli ad un sacerdote nativo di Manfredonia Mons. Paolo Borgia, Papa Francesco in s. Pietro ha conferito l'ordinazione episcopale. Un'ordinazione che lo lega ai fratelli sipontini Francesco Tontoli, somasco e preposito generale della congregazione somasca, dal 1637 vescovo di Ischia; Gabriele Tontoli dal 1663 vescovo di Ruvo di Pu-

glia; Andrea Tontoli dal 1666 vescovo di Alessano.

Non un Vescovo diocesano, e chissà che in futuro non lo diventi, ma un Legato pontificio in un Paese estero con compiti delicati e complessi per rendere presente l'afflato del Santo Padre e della Santa Sede in quel Paese. Non sarà soltanto un bravo ed efficiente diplomatico pontificio perché saprà unire alle sue competenze lo spirito della sua vocazione per essere prossimo e solidale alle comunità che incontrerà, cercando di inserirsi in quel contesto nella consapevolezza di essere prima di tutto un uomo di Dio.

Una vera e propria missione pastorale destinata a lasciare tracce, di cui già nel corso della prima Messa episcopale nel duomo di Manfredonia con la partecipazione dei concelebranti mons. Franco Moscone, arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, mons. Domenico D'Ambrosio, arcivescovo emerito di Lecce, e numerosi sacerdoti, mons. Paolo Borgia, Nunzio Apostolico e Arcivescovo col titolo di Milazzo, ha privilegiato la forza

della Parola, affidandosi a Maria Santissima di Siponto e a s. Lorenzo Maiorano.

Commosso e pieno di gioia cristiana, mons. Borgia nei volti osservati ha individuato le tante tappe della sua vita, ritenendola un prodigio di Dio per il dono del sacerdozio e per il ministero affidato. *"Nel cuore di ogni uomo c'è un vuoto che ha la forma di Dio"*, come asseriva Blaise Pascal.

E mons. Borgia non si risparmierebbe per individuare e riempire il vuoto, soprattutto dei cercatori di Dio, dei lontani e come disse s. Paolo VI al termine del Concilio Vaticano II *"nessuno è, in via di principio, irraggiungibile; in linea di principio tutti possono e debbono essere raggiunti"*. Per tale ragione, il grazie più volte pronunciato all'inizio della celebrazione ha assunto le sembianze di una festa di popolo perché anch'Egli si annovera tra coloro che nella Chiesa Sipontina è parte della "scuola di discepolato", cioè tra coloro che accompagnano Cristo negli itinerari lastricati di insegnamenti duri ed esigenti. Una via stretta che esige un cuore semplice ed una piccolezza interiore per lasciare entrare Cristo, soprattutto nei momenti bui e complicati dell'esistenza.

Ne emerge un vescovo che innanzitutto fonda totalmente la sua azione nel Vangelo e nella dottrina e, nel contempo, è immerso nella complessità del mondo globalizzato e nelle problematicità dell'uomo del nostro tempo senza farsi stratonare, né condizionare.



Sacerdos in aeternum!

Non si è soffermato sui mali del mondo, né ha enucleato le tante questioni sociali che meritano attenzione e comprensione, ma ha voluto radicare il suo impegno episcopale alla luce della buona novella di Cristo: l'unico antidoto in grado di affrontare ed accompagnare il disagio della società contemporanea e di trovare esclusivamente nel Vangelo le risposte più appropriate.

D'altronde, anche il motto scelto da Mons. Borgia *"verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge"* (Lc 1,78) indica la profezia che trasforma l'incertezza di Zaccaria nella certezza che la moglie anziana partorerà il Precursore. E che la salvezza attesa da Israele si realizzerà.

Con questa impronta, mons. Borgia non mancherà di essere un attento interlocutore dello Stato e della Chiesa locale, ma anche delle periferie del mondo, la cui innata propensione alla carità rende vivificante la Sua vocazione.

Ancora una volta la folta schiera di fedeli che ha gremito la cattedrale lo ha subito riconosciuto come figlio prediletto e dono di Dio, partecipandoGli ogni bene.

Davvero l'evento è stato straordinario. ■



Un nostro sacerdote diocesano è ora Arcivescovo e Nunzio Apostolico	pagg. 1-4
Assemblea diocesana	pagg. 5-7
Ottobre Missionario	pagg. 8-11
Attualità	pagg. 12-17
Libri e Cultura	pagg. 18-19
Ecclesia in Gargano	pagg. 21-32





Diocesi in festa per la sacra ordinazione episcopale di un nostro sacerdote diocesano



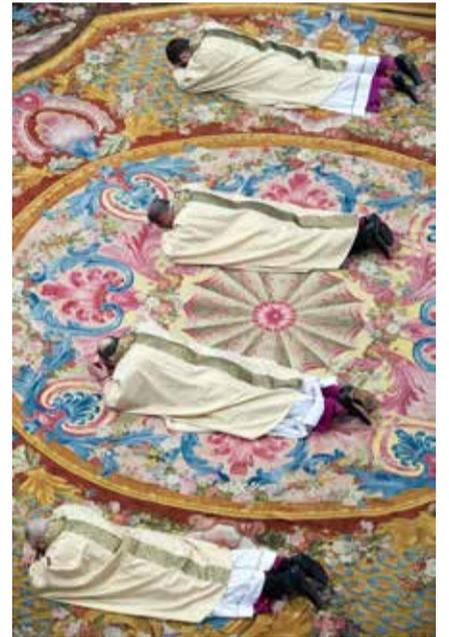
Una grande letizia ha riempito il cuore di tutti, sacerdoti-diaconi-fedeli, della nostra Arcidiocesi, per la sacra ordinazione episcopale di mons. Paolo Borgia, sacerdote diocesano, già Assessore della Segreteria di Stato vaticana e Canonico onorario della cattedrale di Manfredonia, avvenuta in Roma il 4 ottobre scorso nella basilica di s. Pietro, cui hanno partecipato l'arcivescovo p. Franco e numerosi sacerdoti e fedeli.

Il novello arcivescovo mons. Paolo Borgia, uomo dell'annuncio, della preghiera e della testimonianza, scelto per l'ordine episcopale e consacrato dallo stesso Papa Francesco, avrà d'ora in poi anche due altri distinti atteggiamenti spirituali, propri di un vescovo: "sorvegliare il gregge" e "vigilare" ossia protegge-

re e curare la speranza di tutti. Egli eserciterà a breve anche l'ufficio di Nunzio apostolico, ossia di legato pontificio preposto alla direzione di una nunziatura apostolica - secondo il diritto internazionale è il rappresentante diplomatico della Santa Sede, accreditato presso uno Stato, il cui ruolo politico è equiparato a quello dell'ambasciatore - e nel contempo dovrà essere fedele testimone della fede pasquale della Chiesa nel mondo e nelle sue organizzazioni civili, ove spesso si può percepire così poco della Pasqua e della vittoria divina della vita sulla morte e dell'amore sull'odio.

Al giubilo, alla lode e al ringrazia-

mento all'Altissimo per questo dono fatto a un nostro sacerdote Manfredoniano, si unisce l'assicurazione della vicinanza orante di tutti per il prezioso ministero che mons. Paolo è stato chiamato a svolgere al servizio della S. Sede. ■



Ordinazione Episcopale conferita dal Santo Padre

Nel pomeriggio del 4 ottobre scorso Papa Francesco ha presieduto, nella Basilica Vaticana, la divina eucaristia nel corso della quale ha conferito l'Ordinazione Episcopale ai presbiteri:

Mons. Michael CZERNY, S.I., Sotto-Segretario della Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il Ser-



gio, infatti, è stato eletto col titolo di Arcivescovo di Milazzo anche se la città mamertina oggi non è più sede vescovile autonoma, rientrando per territorio nell'Arcidiocesi di Messina. Mons. Borgia ha assicurato che visiterà presto Milazzo per conoscerne storia e bellezza naturale. ■



vizio dello Sviluppo Umano Integrale, della Compagnia di Gesù.

Mons. Paolo BORGIA, del clero dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo (Italia), nato il 18 marzo 1966 a Manfredonia (Italia), ordinato sacerdote il 10 aprile 1999, eletto Arcivescovo titolare di Milazzo e nominato Nunzio Apostolico il 3 settembre 2019;

Mons. Antoine CAMILLERI, del clero dell'Arcidiocesi di Malta (Malta), nato il 20 agosto 1965 a Sliema (Malta).

Mons. Paolo RUDELLI, del clero della Diocesi di Bergamo (Italia).

Autorità e fedeli presenti all'Ordinazione episcopale

L'Arcivescovo p. Franco MOSCONE, mons. Domenico D'Ambrosio, arcivescovo emerito, il vicario generale don Stefano Mazzone, diversi sacerdoti e fedeli di Manfredonia hanno partecipato nella basilica di s. Pietro alla sacra ordinazione episcopale di mons. Paolo Borgia. Sono stati presenti anche il sindaco di Milazzo, Giovanni Formica, e alcuni amministratori di quella città: mons. Bor-



VOCI E VOLTÌ

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

Anno X - n. 93 del 18 ottobre 2019

Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile

ALBERTO CAVALLINI

Redazione

Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899 71043 Manfredonia

e-mail: voceivolti@gmail.com
ucsm Manfredonia@gmail.com

Le foto pubblicate sono del Servizio Fotografico de L'Osservatore Romano cui spetta il diritto di proprietà esclusiva su tutte le foto relative alla sacra ordinazione episcopale di mons. Borgia (cfr. Legge CXXXII in data 1° settembre 2017 sulla protezione del diritto di autore sulle opere dell'ingegno e dei diritti connessi", artt. 3§2 e 3§3); di Michele Martino (Archivio Casa Sollievo

della Sofferenza), Leonardo Ciuffreda e Alberto Cavallini (archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi).

Il periodico VOCI e VOLTÌ è iscritto alla



VOCI E VOLTÌ, tramite la Fisc, ha aderito all'IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: Arti Grafiche Grilli - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia Il giornale diocesano VOCI e VOLTÌ distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:

www.diocesanmanfredoniaviestesangiannirotondo.it o consultato tramite il sito web www.bibliotecaprovinciale.foggia.it cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 14 ottobre 2019.



I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di VOCI e VOLTÌ che uscirà venerdì 15 novembre 2019, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre sabato 2 novembre 2019.

Le immagini relative alla sacra ordinazione episcopale in s. Pietro di mons. Paolo Borgia sono coperte da copyright, © Servizio Fotografico Vaticano de L'Osservatore Romano cui spetta il diritto di proprietà esclusiva su tutte le foto relative alla sacra ordinazione (cfr. Legge CXXXII - 1° settembre 2017 sulla protezione del diritto di autore sulle opere dell'ingegno e dei diritti connessi", artt. 3§2 e 3§3).

VOCI e VOLTÌ ha ottenuto l'autorizzazione alla loro pubblicazione una sola volta. È vietata ogni indebita riproduzione o diffusione delle stesse.

“Riflettete che siete stati scelti fra gli uomini e per gli uomini”



L'Omelia pronunciata dal Papa nel corso della Celebrazione Eucaristica è nella sostanza l'Omelia prevista nel Rituale per l'Ordinazione dei Vescovi, a cui però ha aggiunto alcune sue considerazioni. Eccone il testo:

“Fratelli e figli, riflettiamo un poco a quale alta responsabilità ecclesiale vengono promossi questi nostri fratelli. Il Signore nostro Gesù Cristo inviato dal Padre a redimere gli uomini mandò a sua volta nel mondo i dodici apostoli, perché pieni della potenza dello Spirito Santo annunziassero il Vangelo a tutti i popoli e riunendoli sotto un unico pastore, li santificassero e li guidassero alla salvezza. Al fine di perpetuare di generazione in generazione questo ministero, i Dodici si aggregarono dei collaboratori trasmettendo loro con l'imposizione delle mani il dono dello Spirito ricevuto da Cristo, che conferiva la pienezza del sacramento dell'Ordine. Così, attraverso l'ininterrotta successione dei vescovi nella tradizione vivente della Chiesa si è conservato questo ministero primario e l'opera del Salvatore continua e si sviluppa fino ai nostri tempi.

Nel vescovo circondato dai suoi presbiteri è presente in mezzo a voi lo stesso Signore, sommo sacerdote in eterno. È Cristo, infatti, che nel ministero del vescovo continua a predicare il Vangelo di salvezza e a santificare i credenti, mediante i sacramenti della fede. È Cristo che nella paternità del vescovo accresce di nuove membra il suo corpo, che è la Chiesa. È Cristo che nella sapienza e prudenza del vescovo guida il popolo di Dio nel pellegrinaggio terreno fino alla felicità eterna. Accogliete, dunque, con gioia e gratitudine questi nostri fratelli, che noi vescovi con l'imposizione delle mani oggi associamo al collegio episcopale. Quanto a voi, fratelli carissimi, eletti dal Signore, riflettete che siete stati scelti fra gli uomini e per gli uomini, siete stati costituiti non per voi stessi, ma per le cose che riguardano Dio. “Episcopato” infatti è il nome di un servizio, non di un onore, poiché al vescovo compete più il servire che il dominare, secondo il comandamento del Maestro: “Chi è il più grande tra voi, diventi come il più piccolo. E chi governa, come colui che serve”. Annunciate la Parola in ogni occasione: opportuna e non opportuna. Annunciate la vera Parola, non discorsi noiosi che nessuno capisce. Annunciate la Parola di Dio. Ricordate che, secondo Pietro, negli Atti degli Apostoli, i due principali compiti del vescovo sono la preghiera e l'annuncio della Parola (cfr 6,4); poi tutti gli altri [compiti] amministrativi. Ma queste due cose sono le colonne.

Mediante l'orazione e l'offerta del sacrificio per il vostro popolo, attin-

gete dalla pienezza della santità di Cristo la multiforme ricchezza della divina grazia. Nella Chiesa a voi affidata siate fedeli custodi e dispensatori dei misteri di Cristo, posti dal Padre a capo della sua famiglia seguite sempre l'esempio del Buon Pastore, che conosce le sue pecore e da esse è conosciuto e per esse non ha esitato a dare la vita. Vicinanza con il tuo popolo. Le tre vicinanze del vescovo: la vicinanza con Dio nella preghiera – questo è il primo lavoro –; la vicinanza con i presbiteri nel collegio presbiterale; e la vicinanza con il popolo.

Non dimenticatevi che siete stati tolti, scelti, dal gregge. Non dimenticatevi delle vostre radici, di coloro che vi hanno trasmesso la fede, che vi hanno dato l'identità. Non rinnegate il popolo di Dio. Amate con amore di padre e di fratello tutti coloro che Dio vi affida. Anzitutto, i presbiteri e i diaconi, vostri collaboratori nel ministero; ma anche amate i poveri, gli indifesi e quanti hanno bisogno di accoglienza e di aiuto. Esortate i fedeli a cooperare all'impegno apostolico e ascoltateci volentieri. E abbiate viva attenzione a quanti non appartengono all'unico ovile di Cristo, perché essi pure vi sono stati affidati nel Signore. Ricordatevi che nella Chiesa cattolica, radunata nel vincolo della carità siete uniti al Collegio dei vescovi – questa sarebbe la quarta vicinanza – e dovete portare in voi la sollecitudine di tutte le Chiese, soccorrendo generosamente quelle che sono più bisognose di aiuto. Custodite questo dono che oggi riceverete per l'imposizione delle mani di tutti noi vescovi.

Vegliate con amore su tutto il gregge nel quale lo Spirito Santo vi pone a reggere la Chiesa di Dio. Vegliate nel nome del Padre, del quale rendete presente l'immagine; nel nome di Gesù Cristo, suo Figlio, dal quale siete costituiti maestri, sacerdoti e pastori; e nel nome dello Spirito Santo che dà vita alla Chiesa e con la sua potenza sostiene la nostra debolezza”. ■



Mons. Borgia ha celebrato in cattedrale per la prima volta come Vescovo domenica 6 ottobre



I sacerdoti, figli della terra garganica, divenuti vescovi nel corso dei secoli



III e tutore, dal 1198 al 1202, del piccolo Friedrich Schwab Hohenstaufen, l'imperatore Federico II, *stupor mundi*

GABRIELE DEL GARGANO, già abate di Pulsano, o.S.B., nel 1303 eletto vescovo di Vieste

GIOVAN GIACOMO GIORDANO, garganico, sec. XVII, abate di Montevergine, dal 1651 al 1661 fu poi vescovo di Lacedonia

BARTOLOMERO GAMBADORO, 1669-1730, vescovo di Ruvo di Puglia dal 1705 al 1730

DOMENICO GIORDANI, dal 1749 al 1755 vescovo di Teano, poi patriarca di Antiochia, Gerente per 14 anni della città di Roma, cardinal Vicario nel 1769, amico personale del cardinal Carlo Rezzonico, eletto papa col nome di Clemente XIII, e che ancora cardinale ospitò a lungo in estate nella bella villa di famiglia alla località del nostro territorio "La Cavola"

GIAN FRANCESCO DEI NOBILI, 1712-1774, scolopio, riordinò e portò a grande splendore il Seminario Sipontino; fu vescovo di Larino e promotore della causa di beatificazione di s. Giuseppe Calasanzio

GIUSEPPE PIEMONTESE, dall'aprile 2014 è vescovo di Terni-Narni-Amelia, frate minore conventuale, ordinato presbitero nel 1971 a Monte Sant'Angelo dall'arcivescovo mons. Valentino Vailati, già ministro provinciale dei frati conventuali di Puglia e dal 2005 al 2009 custode del Sacro Convento di Assisi e rettore della basilica di San Francesco, vicario episcopale per i santuari e le basiliche guidate dai Frati Minori Conventuali in Assisi per la diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino ■

(breve cronotassi a cura di Alberto Cavallini)



NATIVI DI MANFREDONIA:

i fratelli della nobile famiglia garganico-sipontina **TONTOLI**

FRANCESCO TONTOLI, somasco e preposito generale della congregazione somasca, dal 1637 vescovo di Ischia;

GABRIELE TONTOLI, dal 1663 vescovo di Ruvo di Puglia

ANDREA TONTOLI, dal 1666 vescovo di Alessano

E a far data da oggi anche

PAOLO BORGIA, arcivescovo e nunzio apostolico

NATIVI DEL GARGANO:

DOMENICO D'AMBROSIO, nato a Peschici, Arcivescovo dal 1990, oggi arcivescovo emerito

MICHELE RUSSO, nato a S. Giovanni Rotondo, comboniano, vescovo di Doba in Ciad dal gennaio 1990 al 2013; deceduto nel marzo 2019

DE NITTIS FRANCESCO, viestano, nunzio apostolico per molti anni in Sud America, deceduto nel marzo 2014

NATIVI DI MONTE SANT'ANGELO:

LEONE GARGANICO, 1° arcivescovo dal 1023 al 1050 della diocesi di nuovo autonoma sede metropolitana di Siponto

GREGORIO DE GALGANIS o DEL GARGANO, secolo XII-XIII, vescovo-cardinale, legato di papa Innocenzo



La mia lettera siete voi (cf. 2Cor 3,2)

L'arcivescovo padre Franco Moscone ha presentata e consegnato alla Comunità diocesana la sua prima Lettera Pastorale: Il Seminatore uscì a seminare. Educare nella misericordia

Nicola Tricarico*

«**L**a mia lettera non è questa, ma la mia lettera siete voi», così il nostro arcivescovo padre Franco ha iniziato, con evidente emozione, nell'Assemblea diocesana, la presentazione della sua *Lettera Pastorale*, ispirandosi alla Seconda ai Corinzi di San Paolo. «Questo è uno strumento - ha precisato - un tentativo di aiuto, perché la lettera che siete voi, che è la nostra Chiesa locale, di questo magnifico territorio, possa parlare sempre di più, e parlare seminando il seme sicuro del vangelo». Un seme, questa *Lettera*, un seme ciascuno di noi!

Un seme - ha ricordato - è stata la breve e preziosa esistenza di don Antonio Spalatro, il cui processo di beatificazione ha concluso nei giorni scorsi la sua prima fase, quella diocesana. Un seme che, caduto in terra, marcisce, ma non vede i suoi frutti. Noi siamo i frutti che il Servo di Dio don Antonio non ha visto. Così come anche noi, presumibilmente - avverte il Vescovo - non vedremo i frutti di questo percorso pastorale, iniziato da mons. Castoro nel 2015 con la sua *Lettera* "Va' e non peccare più - Generare nella misericordia".

In evidente e ribadita continuità, la *Lettera* di padre Franco, che contiene anche le linee pastorali per il 2019/2020, sviluppa, nella prima parte, il tema dell'*educare*, illuminato dall'icona biblica del *Seminatore* (Mt 13,1-9); nella seconda, indica quattro *linee pastorali* per l'anno 2019/2020; nella terza, suggerisce alcuni *strumenti* dell'azione pastorale, tra i quali, le *sintesi dei tavoli di lavoro* del CED di maggio.

Una sorta di *manuale*, così padre Franco definisce questa *Lettera*, un

strumento ad uso degli operatori pastorali.

EDUCARE è la quarta tappa del percorso pastorale quinquennale, strettamente legata alle precedenti, in quanto non si può educare senza *uscire*, in atteggiamento perennemente missionario; non si può educare senza *annunciare*, senza «crescere come evangelizzatori e... [senza] lasciare che gli altri ci evangelizzino» (cf. *Evangelii Gaudium* 121); non si può educare senza *abitare* la realtà, il «tessuto insanguinato della nostra umanità», con il «calore delle relazioni autentiche»; così come si educa per *trasfigurare* - che sarà il tema dell'anno pastorale 2020/2021.

A partire dalla *misericordia*, cioè dall'aver un cuore *misero*, piccolo ma in grado di contenere tutto, persino Dio (Pascal), e praticando la *grammatica* della misericordia, che è «andare in cerca, prendersi cura, accogliere, trattare con amore e tenerezza, vigilare, sollevare con affetto, abbracciare, sviluppare relazioni di rispetto, pazienza, attesa, coraggio, fatica». Ma «Il primo modo per coniugare il verbo educare è al riflessivo, ossia *educarsi*», in quanto siamo tutti discepoli dell'unico Maestro, che è Cristo Gesù. Ed educare è saper *ascoltare*: la Parola di Dio, ma anche «la realtà, la storia insanguinata». Educare è ancora saper *accogliere e custodire*, che sono «i verbi del "grembo" di Maria». Educare è inoltre *verificare*, in ogni momento dell'azione educativa, *in itinere*, e al termine del percorso. **Non si educa da soli** - precisa padre Franco - è sempre una comunità che educa, l'educatore si senta investito di un mandato della Comunità. Anche perché «insieme tutto è più facile» (*Christus Vivit* 164). Infine, senza il «santuario inviolabile» della *coscienza*, non si può educare né gli altri, né se stessi. «Rispettiamo dunque e *togliamoci i sandali*» di fronte alla coscienza nostra e a quella dei fratelli e sorelle, perché siamo di fronte ad uno «spazio sacro» (cf. *Caritas in veritate* 67)!»

L'**ICONA BIBLICA** che illumina questa *Lettera* è quella del *Seminatore* (Mt 13,1-9). Il brano - ripete più volte il Vescovo - ci educa ad essere *discepoli-missionari* (cf. *Conferenza di Aparecida* 2007).

La **lectio divina** del brano evangelico ci invita a riporre la nostra «fiducia nella fruttificazione finale, nonostante gli insuccessi che si presentano nel tempo lungo della coltivazione» e ci «invita a porre ogni impegno per essere terreno buono e fertile, che farà fruttificare il seme, gettato con



abbondante generosità dal Padre!» Se **attualizziamo** la parabola, ci rendiamo conto che il *Seminatore* è un educatore *generoso* che «genera l'altro a se stesso», genera alla libertà e all'autonomia; è un educatore che *avvia processi*, non trasmette verità preconfezionate; è un educatore *coraggioso*, perché *esce* dalle sue comodità, senza spavalderia, ma con sapienza e prudenza; è un educatore *fiducioso*, si fida di Dio e del prossimo; non educa in solitudine, *fa alleanza* «con chiunque sul nostro territorio ha a cuore il bene delle persone e dell'intera comunità civile e del territorio in cui si trova»; *educa a* «conoscere (amare) Dio in Gesù Cristo e conoscere (amare) se stessi e gli altri sempre in Gesù Cristo»; è convinto che hanno bisogno di essere educati o ri-educati anche gli

adulti, per far fronte all'analfabetismo che è non solo spirituale e religioso, ma anche *antropologico*, nelle dimensioni *affettiva, relazionale e sociale*. L'educatore-seminatore educa, più che con le parole, con la Parola, accompagnata da gesti ed azioni «che provengono da *persone credibili*, prima che da persone che dicono di credere!». L'educatore-seminatore trasforma ogni luogo in «luogo educativo», anzi mette in dialogo i vari luoghi: un bar, un circolo ricreativo, un luogo pubblico possono essere luoghi educativi se incitano al rispetto delle regole; la stessa città può diventare luogo educativo. Va rilanciata - sostiene il Vescovo - la proposta di mons. Michele Castoro per un «*Patto educativo per la città*», per un'alleanza educativa tra famiglie, scuole, parrocchie, istituzio-





ni, associazioni, città, territorio. Coscienti della desertificazione antropologica, oltre che teologica, diffusa anche nel nostro territorio, dobbiamo quindi *educare alla fede*, ma dobbiamo anche *educare la fede, educare la religione*.

Una terza lettura della parabola – spiega il Vescovo – è quella che **fa parlare le immagini** presenti nel brano: il *Seminatore* che è Dio stesso; la *semente*, che è la sua Parola; il *terreno*, anzi i vari tipi di terreno, che sono le diverse situazioni dell'azione educativa, non sempre incoraggianti e gratificanti, ma – ribadisce padre Franco – un educatore deve essere un ottimista “esagerato”; l'*abbondanza della semina*, che dice la generosità dell'educatore-seminatore; gli *effetti della semina*, con le differenti reazioni negative o positive; l'*attesa del raccolto*, paziente e gioiosa; i *rischi*: lo spreco, gli agenti esterni e interni che remano contro; la *raccolta*, abbondante e differente da terreno a terreno; le *percentuali*, che richiamano la necessità della verifica; gli *Angeli*, che sono i collaboratori, perché non si educa mai da soli.

Per realizzare un progetto pastorale sia diocesano che parrocchiale, il Ve-

scovo suggerisce alcuni **STRUMENTI**.

Il *primo* sono gli *Orientamenti CEI per il decennio 2010-2020*, incentrati anch'essi sul tema dell'educazione: “*Educare alla buona vita del Vangelo*”

Il *secondo* strumento sono alcuni testi di mons. Castoro: la sua *Lettera Pastorale* del 2015, “*Va' e d'ora in poi non peccare più*” e la lettura esegetico-pastorale dei due testi biblici proposti nella stessa *Lettera*, quello di Osea (11,1-4.7-8) e l'altro del Deuteronomio (32,10-12).

Il *terzo* strumento proposto dal Vescovo è una sintesi dell'esortazione apostolica di Papa Francesco **Christus Vivit**.

Il *quarto* strumento è una proposta di lettura del recente documento della Congregazione per l'educazione cattolica dal titolo **Maschio e femmina li creò, per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione**.

Il *quinto* strumento sono le sintesi del materiale pervenuto al Vescovo dai tavoli di lavoro del CED di maggio scorso, relativo ai quattro ambiti o priorità pastorali: i *giovani*, la *famiglia*, la *società* e il *lavoro*, i *laici*. Nell'Assemblea diocesana, riferiscono su questi ambiti, rispettivamente,

te, don Salvatore Miscio, don Vincenzo D'Arenzo, don Antonio Di Maggio e il prof. Michele Illiceto.

Nella **pastorale giovanile** – evidenzia l'Arcivescovo – vanno promosse competenze educative adeguate, prima fra tutte quella del camminare insieme: l'educatore è un *pellegrino* che si affianca alle nuove generazioni, le accompagna passo dopo passo, fa sentire il gusto della strada e, come Gesù con i discepoli di Emmaus (Lc 24), entra con loro in una relazione, e se la strada che percorrono è sbagliata non li abbandona, ma li orienta perché riprendano in autonomia e libertà la giusta direzione.

Per la **pastorale della famiglia**. La prima vocazione che viene consegnata all'uomo – ricorda il Vescovo – non è quella sacerdotale, ma quella della famiglia e nella famiglia – “*maschio e femmina li creò*” (cf. Gn 1,27). Va educata la famiglia e la famiglia che educa. E come il parto «ha bisogno di spinta, di una scommessa incredibile di passare dalla dipendenza alla libertà», così va sostenuto il parto dell'educazione continua, quello della crescita e della formazione: questo è *generare nella misericordia!*

Per la **pastorale sociale e del lavoro**, dobbiamo riconoscere – rileva padre Franco – che la dottrina sociale della Chiesa è la meno conosciuta, forse è stata considerata un *optional* della vita cristiana. Dobbiamo impegnarci sempre più nella carità, che è il cuore del messaggio cristiano, che non è solo dare il pane a chi non ce l'ha, perché la carità più grande è quella di insegnare a diventare liberi e sapersi dare il pane da sé. «Questa – precisa l'Arcivescovo – è la dottrina sociale della Chiesa. [...] In un mondo che sottolinea sempre di più l'individualismo, la nostra differenza sta nel dire il bene comune, sta nel dire *il sociale*. Non è possibile essere cristiani da soli! [...] C'è bisogno



di una vera formazione al sociale e al bene comune. La Chiesa, le parrocchie non devono aver paura a formare al sociale.»

Per la **missione dei laici**, il Vescovo ricorda che «la prima vocazione di Gesù non è quella sacerdotale, ma quella di essere laico, Gesù apparteneva alla tribù di Giuda, la più sociale, che ha mantenuto la direzione anche politica del popolo ebraico. Certo la prima appartenenza del laico è a Cristo. Ma questa non è un'appartenenza privata, perché Cristo non è mio, è un'appartenenza di corpo», siamo membra del Corpo di Cristo, e quindi per questo è appartenenza alla Chiesa. Ma il laico, appartiene al mondo, «alla sua concretezza, alle sue contraddizioni, nelle quali si cerca di portare la parola del Vangelo, senza paura ad entrare dentro»

Sulla base delle risultanze del Convegno Diocesano di maggio scorso, l'Arcivescovo presenta e consegna infine le quattro **LINEE PASTORALI** per questo anno 2019/2020, tutte imperniata sull'educazione e precedute da una precisazione di metodo, secondo





lo stile dell'*Evangelii Gaudium*: *guardare alla storia, guardare al popolo, guardare al territorio, guardare alla Parola di Dio.*

Fondamentale è la prima delle linee pastorali, l'educazione alla **missionarietà**: il mese missionario di ottobre di questo anno - ricorda padre Franco - è, per volontà di Papa Francesco, un mese missionario straordinario, perché non ci sfugga l'ordinarietà della missione nella pastorale della Chiesa. Per questo dobbiamo rendere straordinario questo mese - precisa - per scoprire e convincerci di questo fondamento dell'essere Chiesa. Educare alla missionarietà significa educare alla *geografia dei cuori*. Quando avremo educato alla *geografia dei cuori*, ci si aprirà anche ai luoghi più lontani e a quel *lontano* che ci sta raggiungendo sempre di più. Ma c'è un *sesto continente*, quello dei *social*. Questi possono essere una risorsa, come ci ha ricordato Papa Francesco nel *Messaggio per la 53ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali* (2019), quando sono complementari all'incontro e strada per il dialogo. Annunciare il Vangelo fino agli estremi confini della terra significa anche fino agli estremi confini della rete.

La seconda linea pastorale è l'educazione all'**affettività e alla famiglia**: è la proposta della bellezza della famiglia, come prima chiesa, chiesa domestica. Oggi - chiarisce pa-

dre Franco - c'è bisogno del linguaggio della *filokalia* e la famiglia può dire la sua bellezza. Non si evangelizza con le idee e le teorie, ma con l'attrazione della realtà bella e buona della famiglia secondo il Vangelo. Va educata la famiglia che educa, per farne vedere la bellezza, perché il Vangelo non si diffonde per proselitismo o per convinzioni, ma per attrazione. «La famiglia è Vangelo. Il Vangelo non è un testo di letteratura [...]; è carne, è la carne di Cristo. Dio si è fatto carne per parlarci, e carne bella. La famiglia è questa carne del

Vangelo» e deve testimoniare la sua bellezza, la bellezza di Dio.

La terza delle linee pastorali è l'educazione alla **socialità** e alla **diaconia del lavoro**: «non si è cristiani per se stessi. Persino gli eremiti - precisa il Vescovo - non sono tali per se stessi, ma sono per mettersi in alto e far vedere agli altri la via di Dio, sono per la società». Se la disoccupazione e l'emigrazione giovanile privano il nostro territorio di molte risorse creative e innovative; se l'immigrazione impoverisce l'Africa e non arricchisce neanche noi, perché spesso è lavoro nero, è caporalato, è sfruttamento e fa «scappare i nostri giovani per altri luoghi», allora - sostiene padre Franco - ci vuole un altro modo di pensare al lavoro: «Bisogna educare i nostri giovani ad una mentalità imprenditoriale, nel modo corretto, e gli operatori del settore a maturare un progetto di impresa come ricchezza non solo per i proprietari, ma per l'intero contesto territoriale»: questa è diaconia del lavoro!

La quarta linea pastorale, infine, è l'educazione alla **legalità**: l'Arcivescovo, a tal proposito, ripropone la considerazione accorata che ha fatto alla fine della processione del 31 agosto scorso a Manfredonia: «Con-

cludo invitando a guardare con speranza e cuore puro alla politica e alla Chiesa. Non è vero che la politica è marcia e la Chiesa è falsa; è vero piuttosto che marci sono gli uomini che usano la politica per il proprio tornaconto, e false sono le persone di Chiesa che se ne servono per se stessi e non per il Vangelo ed il servizio del prossimo. Educarsi ed educare alla legalità è collaborare perché la società sia sempre più "civile" e la Chiesa più conforme al Vangelo, perché la politica torni ad essere servizio del bene comune e la Chiesa, la nostra Chiesa, Madre di cuori che generano relazioni d'amore». ■

**Responsabile diocesano dell'Ufficio per l'Insegnamento della Religione Cattolica*



La parola dell'Arcivescovo alla veglia di preghiera per l'inizio del mese missionario straordinario SIAMO TUTTI INVIATI E OGNUNO È UNA MISSIONE



“È stato abbastanza lungo questo momento/segno della veglia, ma bello, significativo, emozionante: bello perché la bellezza tocca la nostra vista e ci parla, significativo perché dice alla mente il significato dei gesti, emozionante perché l'emozione riempie il cuore. E' stato bello perché attraverso le litanie dei santi, il canto e la musica abbiamo avvertito la storia di 2000 anni di Chiesa e abbiamo avvertito anche la geografia di tutte le epoche, di tutti i continenti, di tutte le culture. La Chiesa è così da sempre: dalle sue origini fino all'ultimo giorno dell'esistenza di questo mondo, è, e sarà sempre, missionaria e martire. Tutti come battezzati, siamo chiamati a essere missionari e martiri, ossia testimoni. E anche se non ci sarà chiesta, e lo speriamo, la testimonianza del "martirio cruento", siamo comunque tutti chiamati a essere testimoni fino alla morte. E la morte un giorno o l'altro ci toccherà: che

ci trovi in quel momento testimoni del Signore, annunziatori della sua Parola. E allora, sarà proprio Lui in quel momento a renderci testimonianza di fedeltà. Chiesa missionaria e martire. Sono contento di essere qui dopo due giorni dalla festa di s. Michele arcangelo: nell'omelia e nel richiamo finale avevo detto allora che sentivo questa grotta come un cuore: un cuore missionario ed evangelizzatore, un cuore di testimonianza. E' forse vero che la grotta ha un po' la forma di cuore, fatto di atri e ventricoli. E qui dentro pulsa la spiritualità e il Vangelo che deve arrivare a tutte le periferie. Che Monte Sant'Angelo mantenga veramente questa vocazione missionaria e la doni alla diocesi intera - mi è stato detto che ci sono rappresentanti delle altre vicarie - e sono contento che questa vocazione missionaria partendo di qui pulsi in tutta la nostra diocesi e attraverso la diocesi nella Chiesa intera. E anche bello che oggi è la festa di s.

Teresina di Lisieux, di Gesù Bambino, morta a 24 anni, monaca di clausura, mai uscita dal suo convento e patrona delle missioni. Bellissima, parlando di se stessa e della sua esperienza, la sua espressione "Nel cuore della Chiesa mia madre io voglio essere l'amore". Se sentiamo la Chiesa madre, se ci mettiamo nel suo cuore, saremo anche noi questo amore che annuncia e che testimonia come i Martiri. Del messaggio del Papa per questo mese missionario mi ha colpito un passaggio: mi è sembrato che il Papa abbia inventato in spagnolo il verbo "missionare", lo aveva già usato nell'Evangelii Gaudium: "non vi chiamo missionari, ma MISSIONE. Io sono una missione, tu sei una missione ... Allora, mi sembra che si potrebbe continuare a coniugare: io, tu, noi, voi tutti siete una missione.

Insieme noi siamo tutti una missione. Ecco che bello questo aspetto che garantisce l'identità e la singolarità di ognuno nel tesoro immane di ogni persona e lo regala a tutti sentendosi veramente una grande unità: è il mistero della missione cristiana e cattolica. Ecco che questo mese straordinario della missione ci aiuti a sentirci così: "OGNUNO UNA MISSIONE" e guardando l'altro, il fratello e la sorella, riconoscerlo come sua missione, che è poi il Volto del Signore, che è poi la sua Presenza e la sua Testimonianza. Che da battezzati, insieme, sappiamo veramente essere discepoli e missionari, mandati, annunziatori e testimoni, martiri fino all'ultimo momento della nostra vita!" ■

p. Franco Moscone crs
Arcivescovo



Ottobre 2019: #MeseMissionarioStraordinario

Oggi è necessario un nuovo impulso nell'attività missionaria della Chiesa per affrontare la sfida di annunciare Gesù morto e risorto. Arrivare alle periferie, agli ambienti umani, agli ambienti culturali e religiosi ancora estranei al Vangelo: in questo consiste quella che definiamo *missio ad gentes*. E ricordare che il cuore della missione della Chiesa è la preghiera: preghiamo perché lo Spirito Santo susciti una nuova primavera missionaria per tutti i battezzati e inviati dalla Chiesa di Cristo. ■

Papa FRANCESCO

**Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo
PROSPETTO GENERALE DELLE OFFERTE MISSIONARIE 2018**

ENTE	GIORNATA MISS. MONDIALE	ADOZIONI	INFANZIA	TOTALE
VICARIA di MANFREDONIA				
MANFREDONIA				
S. Camillo de Lellis	€ 1.900,00	€ 1.000,00	€ 250,00	€ 3.150,00
S. Carlo Borromeo	€ 400,00	€ 75,00	€ 75,00	€ 550,00
S. Giuseppe	€ 630,00			€ 630,00
S. Lorenzo Maiorano - Cattedrale	€ 2.000,00	€ 275,00	€ 100,00	€ 2.375,00
S. Maria Regina in Siponto	€ 180,00			€ 180,00
S. Michele Arcangelo	€ 1.000,00			€ 1.000,00
S. Maria del Carmine	€ 1.000,00		€ 300,00	€ 1.300,00
Sacra Famiglia	€ 500,00			€ 500,00
Spirito Santo	€ 400,00			€ 400,00
SS. Redentore	€ 600,00		€ 110,00	€ 710,00
SS. Trinità	€ 300,00			€ 300,00
Stella Maris	€ 200,00			€ 200,00
S. Pio da Pietrelcina	€ 870,00	€ 400,00		€ 1.270,00
S. Maria del Grano (Borgo Mezzanone)	€ 50,00			€ 50,00
SS.mo Salvatore (Fraz. Montagna)	€ 60,00			€ 60,00
Rettoria di S. Domenico	€ 215,00			€ 215,00
Rettoria di S. Francesco d'Assisi	€ 200,00	€ 300,00		€ 500,00
Rettoria di S. Leonardo in Lama Volara	€ 200,00			€ 200,00
Chiesa S. Maria delle Grazie	€ 200,00			€ 200,00
Chiesa S. Francesco da Paola	€ 200,00			€ 200,00
ISOLE TREMITI				
S. Maria a mare	€ 100,00			€ 100,00
MATTINATA				
S. Maria della Luce	€ 1.000,00			€ 1.000,00
ZAPPONETA				
S. Michele Arcangelo	€ 508,00	€ 520,00	€ 97,00	€ 1.125,00
VICARIA di VIESTE				
Gesù Buon Pastore	€ 1.000,00	€ 510,00		€ 1.510,00
S. Croce	€ 810,00			€ 810,00
S. Giuseppe Operaio	€ 700,00	€ 830,00	€ 100,00	€ 1.630,00
S. Maria Assunta in Concattedrale	€ 1.000,00	€ 1.300,00		€ 2.300,00
S. Maria delle Grazie	€ 800,00	€ 2.450,00		€ 3.250,00
S. Maria di Merino	€ 150,00			€ 150,00
SS. Sacramento	€ 300,00	€ 525,00		€ 825,00
Rettoria S. Francesco e S. Pietro d'Alcantara	€ 400,00			€ 400,00
Suore Ripatrici "S. Cuore" - Ist. Assistenziale	€ 151,00			€ 151,00
Guerra don Maurizio		€ 300,00		€ 300,00
Chiesa "Gesù e Maria" - Suore Discepolo	€ 200,00			€ 200,00
PESCHICI				
S. Antonio da Padova	€ 640,00	€ 360,00		€ 1.000,00
S. Elia	€ 1.000,00		€ 300,00	€ 1.300,00
VICARIA di MONTE SANT'ANGELO				
Maria Immacolata	€ 5.400,00	€ 1.200,00		€ 6.600,00
S. Francesco d'Assisi	€ 900,00			€ 900,00
S. Maria del Carmine	€ 3.500,00			€ 3.500,00
S. Maria Maggiore	€ 1.615,00			€ 1.615,00
Sacro Cuore	€ 9.000,00	€ 5.200,00	€ 2.150,00	€ 16.350,00
S. Maria della Libera (Macchia)	€ 150,00			€ 150,00
Basilica Santuario S. Michele Arcangelo	€ 2.250,00			€ 2.250,00
Santuario-Abbazia S. Maria di Pulsano	€ 100,00			€ 100,00
Rettoria di Confraternita S. Giuseppe	€ 500,00			€ 500,00
VICARIA di SAN GIOVANNI ROTONDO				
S. Francesco d'Assisi	€ 790,00		€ 245,00	€ 1.035,00
S. Giuseppe Artigiano	€ 1.700,00	€ 1.450,00		€ 3.150,00
S. Leonardo Abate	€ 1.270,00		€ 230,00	€ 1.500,00
S. Onofrio	€ 730,00	€ 550,00		€ 1.280,00
Trasfigurazione del Signore	€ 400,00		€ 100,00	€ 500,00
Santuario - S. Maria delle Grazie	€ 450,00			€ 450,00
Suore Apostole S. Cuore - Casa Sollievo S.	€ 805,00			€ 805,00
VICARIA del GARGANO NORD				
CAGNANO VARANO				
S. Francesco d'Assisi	€ 400,00			€ 400,00
S. Maria della Pietà	€ 400,00			€ 400,00
Confraternita S. Cataldo	€ 30,00			€ 30,00
CARPINO				
S. Cirillo d'Alessandria - S. Nicola di Mira	€ 230,00	€ 1.145,00		€ 1.375,00
ISCHITELLA				
S. Maria Maggiore - S. Francesco D'Assisi	€ 500,00			€ 500,00
RODI GARGANICO				
S. Maria della Libera	€ 125,00		€ 50,00	€ 175,00
S. Nicola di Mira	€ 125,00		€ 50,00	€ 175,00
Rettoria di S. Pietro e Paolo	€ 20,00			€ 20,00
VICO DEL GARGANO				
SS. Apostoli Pietro e Paolo	€ 500,00			€ 500,00
S. Marco evangelista - S. Maria Assunta	€ 150,00	€ 250,00		€ 400,00
RACCOLTO IN DIOCESI ANNO 2018				
TOTALE per le PP. OO. MM.	€ 51.904,00	€ 18.640,00	€ 4.157,00	€ 74.701,00
Quota Diocesana spese del 7%	€ 3.633,28		€ 290,99	€ 3.924,27
Quota Ufficio Nazionale Chiese 1%	€ 519,04		€ 41,57	€ 560,61
SOMMA INVIATA a PP. OO. MM.	€ 47.751,68	€ 18.640,00	€ 3.824,44	€ 70.216,12
L'ordine dei paesi rispetta le diverse vicarie della Diocesi				
RACCOLTO IN DIOCESI ANNO 2017				
TOTALE per le PP. OO. MM.	€ 52.666,00	€ 19.016,00	€ 6.305,00	€ 77.987,00
Quota Diocesana spese del 7%	€ 3.686,62		€ 441,35	€ 4.127,97
Quota Ufficio Nazionale Chiese 1%	€ 526,66		€ 63,05	€ 589,71
SOMMA INVIATA a PP. OO. MM.	€ 48.452,72	€ 19.016,00	€ 5.800,60	€ 73.269,32



OFFERTE PRO MISSIONI

Continua la generosa e infaticabile opera delle parrocchie nel raccogliere offerte pro Missioni in occasione dell'annuale Giornata Missionaria Mondiale. Pur se stiamo attraversando un lungo periodo di crisi economica, tuttavia la splendida gara di raccolta fondi per le Missioni continua con il coinvolgimento di tanti fedeli, giovani e non, impegnati in stand gastronomici e di oggetti di artigianato. Nel 2018 il totale delle offerte raccolte, inviato dalla nostra Diocesi alle Pontificie Opere Missionarie, poco si discosta da quanto generosamente raccolto negli anni passati. Monte Sant'Angelo continua a mantenere, e questo ormai da anni, il primato di raccolta fondi, quasi il 50% del totale raccolto in Diocesi, con l'indiscusso primato detenuto dalla piccola e generosa parrocchia del s. Cuore di Gesù che in questa gara pro Missioni tiene testa a tutti. Dalla lettura della allegata tabella pubblicata ci si può rendere conto della generosità di ogni comunità dell'Arcidiocesi. ■



Battezzati e inviati: la missione della Chiesa nel mondo



La geografia dei cuori oltre i confini del mondo

INCONTRI E TESTIMONIANZE

nelle scuole di:
Manfredonia
Vieste
San Giovanni Rotondo
Monte Sant'Angelo
Zapponeta
Rodi Garganico
Vico del Gargano

nelle vicarie di:
Manfredonia
Vieste
San Giovanni Rotondo
Monte Sant'Angelo

Amministratori di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo
Ufficio Missionario - Ufficio DDC - Ufficio Migrantes

Giovanni Chifari

“**B**attezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo”, è il titolo del messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale del 2019. Tutto il mese di ottobre come un tempo straordinario di missione per commemorare i cento anni di promulgazione della Lettera apostolica *Maximum illud* di Papa Benedetto XV (30 novembre 1919). Sia Papa Francesco che il suo predecessore Benedetto XVI hanno più volte segnalato che andare in missione non significa fare proselitismo, poiché la Chiesa procede per attrazione. Mediante la fede in Gesù Cristo, crocifisso e risorto, essa ha ricevuto in dono la «vita divina» e con la missione intende comunicarla a tutti. Ma qual è il senso della missione secondo i vangeli? I testi nei quali il Risorto invia i discepoli sono quattro: *Mt* 28,16-20; *Mc* 16,14-18; *Lc* 24,44-49; *Gv* 20,19-23.

In **Matteo** i discepoli sono inviati per “addiscepolare” (*mathēteúsate* imperativo aoristo, verbo assente nella LXX) tutte le nazioni”. Inviati quindi a fare altri discepoli, non ad essere maestri, cioè inserire il credente nella relazione con la persona di Gesù, mediante le divine scritture. E Ma che vuol dire essere discepoli? Per il primo Vangelo canonico è lo scriba che diviene discepolo (*Mt* 13,52). Occorre quindi studiare e pregare la Parola e trovare in essa luce mediante la fede in Cristo. Per **Marco** la predicazione del Vangelo (*kērúxate ton eúangélion*) è finalizzata a suscitare la fede. Essa nasce dall'ascolto e conduce al battesimo, “luogo” nel quale si entra nella vita nuova, nella salvezza. Anche per **Luca** c'è un forte nesso tra conoscenza in Cristo delle Scritture e riconosci-

mento del valore della resurrezione di Gesù nella storia. È il Risorto stesso l'ermeneuta delle Scritture: «sta scritto che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto», e che «sarebbe stata predicata nel suo nome la conversione (*metánoian*) in remissione dei peccati (*áphesin ámartiōn*) a tutte le nazioni (*éthnē*)» (*Lc* 24,47). Ritroveremo i temi del primato delle Scritture e della predicazione della conversione e del perdono dei peccati nel libro degli Atti, dove **Luca** pare conoscere quella tipica distinzione paolina tra i due termini che riguardano la conversione: *metanoia* ed *epistrefo*. Ai pagani si può rivolgere il primo, mentre a quelli di origine giudaica si poteva dire “ritorna” (*epistrefate*) ed essi intendevano, pensando all'esodo, al deserto, all'esilio, ecc. C'è la consapevolezza della Chiesa nascente di dover prolungare nella storia la missione di Gesù, a partire dalla custodia delle sue parole: “di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra” (*At* 1,8), che delineano le coordinate geografico ecclesiali della corsa della Parola di Dio per bocca dei santi apostoli e testimoni del risorto (2,32; 3,15; 5,32; 10,41; 13,31).

Per la **teologia giovannea** non si potrebbe intendere l'invio dei discepoli in missione senza aver prima scoperto Gesù come l'inviato del Padre. Egli lo ha mandato non per condannare il mondo ma per salvarlo per mezzo di lui (*Gv* 3,17), per donare la sua Parola, il Figlio, e attraverso di lui il suo Spirito (*Gv* 3,34). Le opere di Gesù tuttavia non sono riconosciute (*Gv* 5,36-38), sebbene l'opera di Dio sia credere a Colui che Egli ha mandato (*Gv* 6,29). Per Giovanni il riconoscimento avviene nell'Eucarestia, perché Gesù vive per il Padre, e chi si ciba di lui, pane di vita, vivrà per lui, rimanendo in lui (*Gv* 6,56-57), accedendo così a quell'intima conoscenza tra Gesù e il Padre e al loro reciproco, insieme allo Spirito, auto comunicarsi (*Gv* 7,29). L'intima e imprescindibile connessione tra eucarestia e missione sarà esplicitata ulteriormente nella **teologia paolina**. Nelle sue riflessioni ecclesologiche l'Apostolo recepisce la categoria veterotestamentaria del popolo di Dio (*laos tou Theou*), ma la ritiene in sé non completa. Suggerisce così una sorta di riorientamento cristologico. Come mostra il teologo ed esegeta Heinrich Schlier, Paolo comprende che non basta parlare di “popolo di Dio”, ma occorre riferirsi al “popolo di Dio riunito”, che in greco si dice “*ecclesia tou Theou*”, l'Apostolo specifica anche “*ecclesia tou Cristou*”. A fare la differenza è quindi il profilo liturgico. È la celebrazione dell'Eucarestia che oggettiva l'identità del popolo chiamato e convocato da Dio. Una presa in carico del-

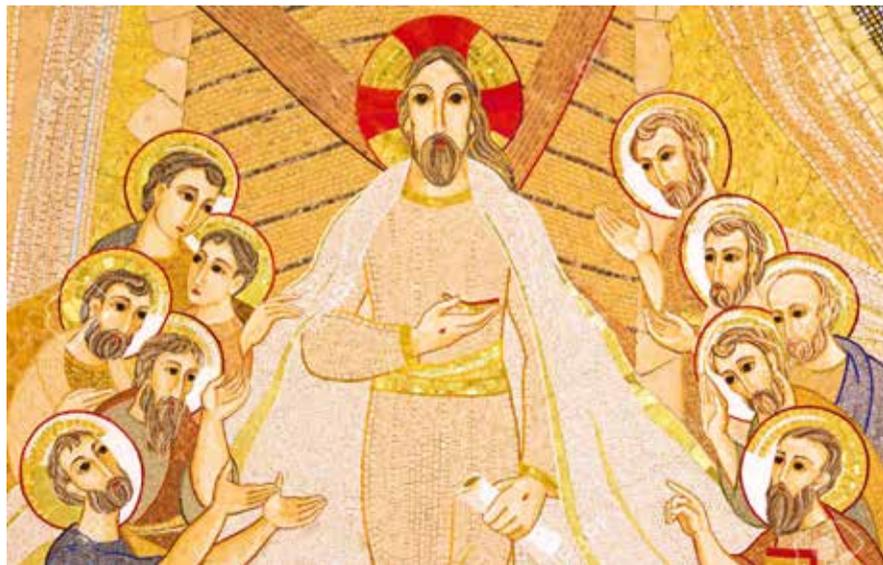
la categoria del popolo di Dio secondo una prospettiva mitica, può essere solo un passaggio propedeutico, utile a valorizzare le dinamiche orizzontali del modello dell'incarnazione, ma deve poi scendere più in profondità, ambire ad altro, all'incontro con Cristo mediante l'annuncio della sua Parola che sempre conduce all'Eucarestia. Saper stare alla presenza del Signore, credendo nell'intima connessione tra *lex orandi* e *lex credendi*, riscoprendo il senso dell'Eucarestia, è il reale fondamento della missione. Pregare e pregare bene, celebrare degnamente i divini misteri, è garanzia di una missione vissuta come partecipazione all'opera della Trinità. Mons. Lodovico Maule, presbitero della diocesi di Trento, allievo del prof. Tommaso Federici, che fu suo docente all'Istituto Liturgico Sant'Anselmo di Roma, richiama spesso una frase dello studioso laziale le cui spoglie riposano presso l'Abbazia Santa Maria di Pulsano in Monte Sant'Angelo (FG): «Fino a quando la Chiesa non si riapproprierà del linguaggio dei Salmi, la Chiesa sarà sempre in decadenza». Ripartire cioè dalla preghiera. C'è una forte missionarietà già in coloro che pregano e adorano il Signore, perché il frutto delle loro orazioni attraversa spazialità e culture.

Qualcosa di simile, sul tema della liberazione plenaria degli uomini scrisse Federici in un articolo presso la rivista *Ho Theologos* della Facoltà Teologica di Sicilia: «Il grande dimenticato tema della liturgia della Chiesa quale liberazione plenaria degli uomini merita una esplorazione insieme sistematica ed esauriente, condotta sui testi di tutte le liturgie, dell'Oriente come dell'Occidente, e che non tenga affatto conto di tutte le ideologie moderne, le quali senza eccezione rovinano gli uomini come pervertono la teologia delle Chiese» (1979, p. 89).

E allora, come precisano sia *Ad Gentes* che *Presbiterorum Ordinis*, l'Eucarestia va intesa come fonte e culmi-

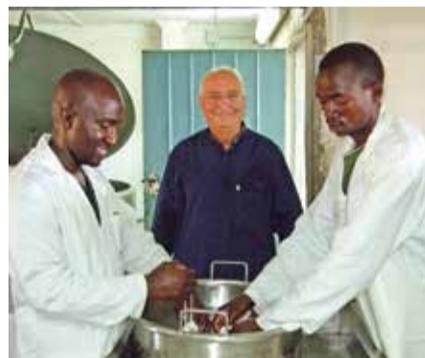
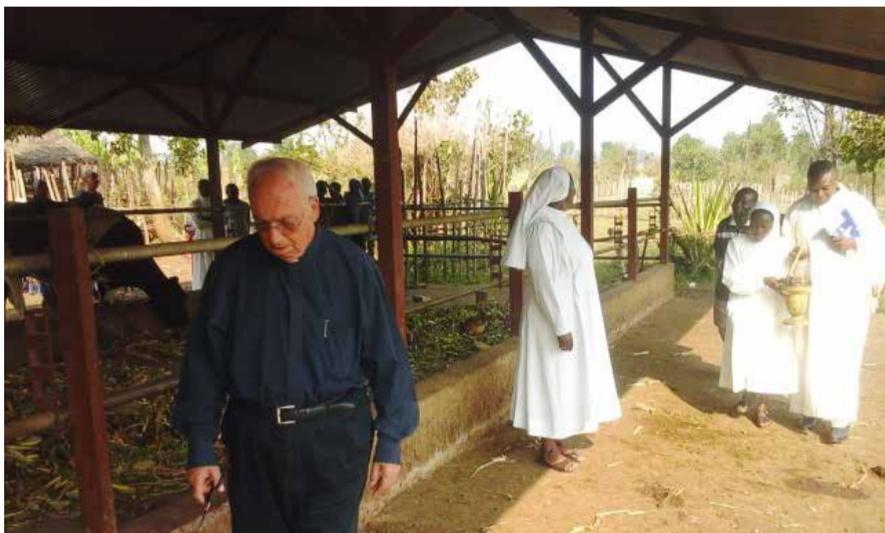


ne di tutta l'evangelizzazione, verso il pieno inserimento nel corpo di Cristo (cf. AG, 5.36; PO, 5). **Giovanni Paolo II** nella lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*, ultimo suo atto magisteriale, scriveva che «entrare in comunione con Cristo nel memoriale della Pasqua significa, nello stesso tempo, sperimentare il dovere di farsi missionari dell'evento che quel rito attualizza» (MND, 24), indicando l'Eucarestia non solo come «forza interiore» ma anche come «il progetto». **Benedetto XVI** in *Sacramentum Caritatis* ricordava che «non possiamo accostarci alla Mensa eucaristica senza lasciarci trascinare nel movimento della missione che, prendendo avvio dal Cuore sesso di Dio, mira a raggiungere tutti gli uomini (SC, 84) [...] dal Mistero eucaristico, creduto e celebrato, sorge l'esigenza di educare costantemente tutti al lavoro missionario il cui centro è l'annuncio di Gesù, unico Salvatore. Ciò impedirà di ridurre in chiave meramente sociologica la decisiva opera di promozione umana sempre implicata in ogni autentico processo di evangelizzazione» (SC, 86). E anche **Francesco**, nel tratteggiare i lineamenti della Chiesa “in uscita” spiega che «la Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (EG, 24). Essa è «memoria quotidiana della Chiesa, che ci introduce sempre più nella Pasqua (cfr Lc 22,19). La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata: è una grazia che abbiamo bisogno di chiedere» (EG, 13). ■



La testimonianza sulla Missione di un tecnico più volte in missione in Africa Il difficile compito di un missionario va supportato da laici professionisti

Raffaele De Feudis*



“**S**e non facciamo qualcosa per quelle povere donne, finiremo all'inferno!” Sono queste le parole di un prete con una visione globale priva di pregiudizio sulla diversità, forgiata alla scuola della Parola e alla universalità del messaggio di Gesù Cristo da cui ha attinto tanta forza e passione per la missione. Sto parlando del carissimo don Andrea Vece, sacerdote salernitano, mio grande maestro, scomparso di recente. Eravamo in Africa seduti comodamente su un'automobile con aria climatizzata e stavamo incrociando su una strada avviluppata dalla polvere, sollevata peraltro anche dal nostro passaggio, tante donne di ogni età che portavano sul viso scolpite sofferenza e rassegnazione, mentre con una fatica al limite delle proprie forze trasportavano tronchi di albero pesantissimi, tenuti sulla schiena e trattenuti da una fascia legata alla fronte. Quella che a me appariva a prima vista solo una scena pittoresca da fotografare, si è trasformata in un attimo, grazie alle parole di don Andrea, in una scena di vita terribile, dettata da valori ancestrali e inumani, difficili da capire.

“Se non facciamo ORA qualcosa per questi nostri fratelli bisognosi, ne pagheremo tutti le conseguenze”. In questi giorni di fermento globale per il clima e l'inquinamento che vedono ancora una volta divisi i Paesi dell'Occidente, una questione ambientale da prendere in esame è anche quella del Continente africano, saccheggiato e quasi completamente distrutto dai “ricchi del mondo” e che alla stregua di altre aree del pianeta sta subendo disastri per i cambiamenti inferti. I venti sferzanti che inneggiano al culto del diverso altro non fanno che alimentare povertà e divisioni, distraendo il pensiero da quelle che sono le giuste esigenze e problematiche della Casa comune. Oggi, col senno di poi, il pensiero e l'azione di questo sacerdote, uomo semplice e trasparente, prendono forza e vigore nella mia coscienza di occidentale, consumista cieco e sfrenato. La sua lungimiranza animava le sue idee che si trasformavano in azioni concrete fino al punto di realizzare con l'aiuto e la generosità di molti, una quantità enorme di opere a favore dei più bisognosi, degli ultimi del mondo africano. Ha realizzato chiese, scuole, aziende agri-

cole e dispensari medici. La sua idea era quella di dare sviluppo sostenibile, dignità e benessere a quei figli di Dio affinché potessero vivere con dignità e rimanere in pace a casa loro. Un cammino percorribile nell'interesse comune, ma non privo di difficoltà di ogni genere. Lungi da utopia o demagogia tutto quello che è stato realizzato in dodici anni di volontariato attivo l'ho vissuto e condiviso anch'io, animato dalla gioia di poter collaborare con un uomo assolutamente fuori dagli schemi ordinati del nostro occidentale.

La missione è diventata per me attuale ed adeguata al complesso scenario delle esigenze degli ultimi: il difficile compito del missionario che

si avvale della collaborazione di laici professionisti, l'imprenditorialità da realizzare per trasferire progetti di economia sostenibile, utilizzando i doni messi a disposizione dal Signore, la missione senza confini di logica che si adatta alle esigenze di luoghi e tempo.

Concludo questa mia riflessione in occasione dell'Ottobre missionario e l'affido alla preghiera che vuole essere segno di gratitudine, ammirazione e affetto sia per il carissimo don Andrea che per tutti i missionari, religiosi e laici, impegnati nella costruzione e realizzazione della casa comune tra gli ultimi del mondo.

*tecnico laico, missionario



Il cardinale Krajewski a Borgo Mezzanone

Angela Cosenza*

Il 27 Settembre, è stato in visita a Borgo Mezzanone, il Cardinale Krajewski, Elemosiniere Apostolico, con i Vescovi e i direttori delle Caritas Diocesane di Capitanata e gli operatori di Progetto Presidio 3.0.

Con questo gesto il Papa *“desidera essere vicino a tutte queste persone vittime dello sfruttamento, dell'emarginazione e dell'esclusione, portare ad essi una parola di speranza e farsi voce del loro grido di aiuto”*.

Il Cardinale, giunto a Borgo Mezzanone, ha fatto visita alla parrocchia Santa Maria del Grano e San Matteo. Ad accoglierlo don Stefano Mazzone,

Vicario generale e Amministratore parrocchiale, che ha descritto l'impegno di una comunità viva e vicina ai più fragili. Casa Speranza con i suoi 20 posti letto è un punto di riferimento per i tanti migranti presenti sul territorio o di passaggio, corsi di lingua, orientamento legale e sanitario, servizio docce, cucina, alimenti e vestiario. Ed ancora il campo *“Iocisto”*, un campo estivo che coinvolge centinaia di ragazzi, provenienti da tutta Italia, per promuovere l'autonomia, l'integrazione e l'impegno dei migranti nel territorio italiano e contrastare le ingiustizie imparando ad apprezzare e valorizzare l'altro verso una crescita comune.

Dopo la visita al Cara e l'incontro con il suo direttore, a guidare don Corrado (così ci ha chiesto di chiamarlo), nel giro alla ex pista, Madou, un giovane senegalese che vive lì. Madou, accompagnato da diversi mesi nel percorso di integrazione dagli operatori di Presidio

Manfredonia, ha permesso ai tanti suoi fratelli migranti che si avvicinavano incuriositi di poter raccontare le loro storie. Forte l'emozione di aver di fronte un cardinale che continuava a ripetere *“E' il Papa che mi ha mandato”*, grande la stima e riconoscenza da parte dei migranti per il nostro Pontefice. La nostra diocesi ha aderito a Gennaio di quest'anno a Progetto Presidio con azioni rivolte al territorio di Borgo Mezzanone e a quello di Carpino dove si sta allestendo un dormitorio di emergen-



za per i tanti migranti stagionali in arrivo nei mesi invernali per la raccolta delle olive. ■

*referente Progetto Presidio 3.0



EDUCAZIONE E SPIRITO MISSIONARIO

Gualtiero Bassetti*

Il tema scelto dal Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2019, **“Non si tratta solo di migranti”**, ci interroga profondamente sul senso del nostro impegno. Come ha più volte ricordato papa Francesco, è un messaggio che intende richiamare un duplice significato: che i migranti sono anzitutto persone umane, ma anche che, al tempo stesso, sono oggi divenute il simbolo di tutti gli scartati della società dell'indifferenza globalizzata. Da questo punto di vista, il perpetuarsi della distinzione fra *“loro”* e *“noi”*, fra i nostri problemi e i loro problemi, fra le nostre aspirazioni e le loro aspirazioni, non ha più senso. «In tutte queste dimensioni di sofferenza non c'è alcuna differenza: italiani o stranieri, tutti soffrono allo stesso modo».

Anche per questa ragione, è sempre più urgente fare nostro l'appello accorato affinché nelle nostre comunità non abbia alcun diritto la cultura dello scarto e del rifiuto, ma si affermi una cultura *“nuova”* fatta di incontro, di ricerca solidale del bene comune, di custodia dei beni della terra, di lotta condivisa alla povertà. Invochiamo per tutti noi il dono incessante dello Spirito, che converta i nostri cuori per renderli solleciti nel testimoniare un'accoglienza profondamente evangelica e la gioia della fraternità, frutto concreto del-



la Pentecoste».

Grande importanza riveste l'impegno educativo. La famiglia e la scuola, in quanto luoghi privilegiati della formazione umana e culturale delle nuove generazioni, possono essere gli strumenti per insegnare a leggere secondo verità ed umanità quel *“segno dei tempi”* che è la mobilità umana. Ma non solo. A starci a cuore sono il futuro dei giovani, il lavoro, le famiglie messe alla prova dalle difficoltà quotidiane, la persona migrante e le molteplici cause che l'hanno spinta a lasciare la propria terra, la custodia del creato come *“casa comune”*, la testimonianza da offrire ai credenti di altre fedi attraverso la meditazione delle Scritture Sacre e il dialogo ecumenico e interreligioso, così come ai non credenti.

La scuola, in particolare, non può essere ridotta ai soli parametri dell'efficienza, ai programmi da rispettare, ai risultati raggiunti, alla burocrazia da ottemperare. È necessario che la società riconosca al più presto l'elevata dignità sociale dell'educatore. Dobbiamo tornare a ripensare la scuola come bene comune, nel suo significato e nelle sue finalità più profondi, anche come luogo per eccellenza - fra le molte, innegabili, criticità - dell'educazione alla convivenza civile e all'interculturalità. Crescono nuove generazioni, diverse dalle precedenti. Dobbiamo ave-

re piena consapevolezza di abitare un mondo profondamente cambiato, un'Italia molto diversa rispetto al passato e una Chiesa sempre più globale. È inevitabile, perciò, che sorgano nuove domande alle quali fornire, con coraggio, risposte altrettanto nuove. Le facili scorciatoie promesse dalle ideologie oggi dominanti - il sovranismo, il globalismo e la tecnocrazia - offrono soluzioni parziali alle sfide del nostro tempo: il primato dello Stato sulla persona, così come quello del denaro o della tecnologia. Il Cristianesimo propone una via alternativa, che rimette al centro quello stesso pensiero che ha edificato l'Europa e l'Occidente: il personalismo cristiano.

Come ho già avuto modo di scrivere, non mi nascondo quanto sia complesso il fenomeno migratorio: risposte prefabbricate e soluzioni semplicistiche hanno l'effetto di renderlo, inutilmente, ancora più incandescente. Crediamo nel diritto di ogni persona a non dover essere costretta ad abbandonare la propria terra e in tale prospettiva come Chiesa lavoriamo in spirito di giustizia, solidarietà e condivisione.

Crediamo altresì che la società plurale verso la quale siamo incamminati ci impegni a far la nostra parte sul versante educativo e culturale, aiutando a superare paure, pregiudizi e diffidenze.

Una grande lezione, in tal senso, giunge dal mondo della ricerca, del

quale il *Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes* costituisce un esempio di spicco. Uno strumento di lavoro, di informazione e di riflessione che giunge quest'anno alla sua 28a edizione, segnando un passo nuovo lungo il cammino inaugurato nel 1991 da don Luigi Di Liegro.

In conclusione, **mi preme invitare le nostre comunità ad un rinnovato spirito missionario**. Senza di esso ogni riflessione, ogni elaborazione ed ogni progetto perdono di significato. Siamo chiamati, anzitutto, ad essere Chiesa al servizio di un'umanità ferita. Che significa, senza alcuna distinzione, essere Chiesa missionaria. Molto si fa nelle nostre Chiese, ma questo cammino va accelerato. Lo sguardo rivolto all'uomo passa inevitabilmente attraverso una cultura della carità che si fa sinonimo di una cultura della vita da difendere, sempre: che si tratti di salvare l'esistenza di un bambino nel grembo materno, di un malato grave o di uomo o di una donna venduti dai trafficanti di carne umana. Noi abbiamo il compito, non certo per motivi sociologici o morali, di andare verso i poveri per una missione dichiaratamente evangelica. Recuperando anche quel sentimento di unità che, su alcuni temi, è talvolta mancato anche all'interno della stessa comunità ecclesiale. ■

* Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve, Cardinale e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana



INSIEME
AI SACERDOTI

78.289 FEDELI

SONO INSIEME AI SACERDOTI

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolose.

Maggiori informazioni su
www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su
www.facebook.com/insiemeaisacerdoti



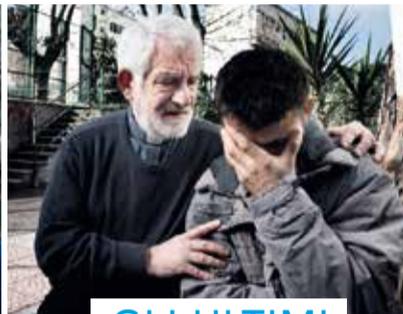
CON LE FAMIGLIE



GLI ANZIANI



I GIOVANI



GLI ULTIMI

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

- con versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- con bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi.

L'Offerta è deducibile.

Caritas Italiana e Fondazione Migrantes Rapporto Immigrazione 2018/2019

“Non si tratta solo di migranti”

L'edizione 2019 del *Rapporto Immigrazione*, redatto da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, presentato a Roma venerdì 27 settembre, è ispirato al Messaggio di Papa Francesco per la 105a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si è celebrata domenica 29 settembre, con una celebrazione in Piazza San Pietro, presieduta dal Santo Padre.

Il tema del messaggio - “Non si tratta solo di migranti” - ha visto la redazione confrontarsi con una sfida importante nell'ideazione dei contenuti e delle modalità attraverso cui declinare questo concetto così universale. Una delle scelte operate con convinzione - spiegano i due organismi della Cei - è stata quella di “aprire lo sguardo”, raccogliendo alcune riflessioni e spunti sul tema offerti da diversi testimoni della scena culturale e politica del nostro Paese: da Liliana Segre a Massimo Cacciari a Mario Morcellini.

Il Rapporto - giunto alla XXVIII edizione - offre temi e dati volti a mettere in luce i diversi aspetti di vita di un migrante, ovvero di “una persona che si districa fra difficoltà di tipo burocratico, scolastico, giudiziario, sanitario, economico, sociale, ovvero con i problemi della vita quotidiana che affrontano tutti, ma che, nel suo caso, sono forse più complicati che per molti altri”. Alla presentazione sono intervenuti, dopo il saluto del presidente della Caritas Italiana, il vescovo mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, il cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Simone M. Varisco della Fondazione Migrantes, Oliviero Forti di Caritas Italiana e il presidente della Fondazione Migrantes, il vescovo mons. Guerino Di Tora. ■



Senza distogliere lo sguardo

Ricordiamo oggi il naufragio del 3 ottobre 2013 a poche decine di metri da Lampedusa, che causò la morte di 368 innocenti.

Non si tratta del ricordo di un evento passato, ma di una tragedia che continua, perché, anche se nel silenzio dei media e nell'indifferenza dei più, ogni giorno continuano a morire nel Mediterraneo persone che fuggono da guerre, miseria, violenza. Ma, ci ha ricordato il Papa domenica scorsa nell'omelia per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato “*come cristiani non possiamo essere indifferenti di fronte al dramma delle vecchie e nuove povertà, delle solitudini più buie, del disprezzo e della discriminazione di chi non appartiene al “nostro” gruppo. Non possiamo rimanere insensibili, con il cuore anestetizzato, di fronte alla miseria di tanti innocenti. Non possiamo non piangere. Non possiamo non reagire. Chiediamo al Signore la grazia di piangere, quel pianto che converte il cuore davanti a questi peccati (...)*”.

La memoria di oggi sia per ciascuno di noi occasione per non distogliere lo sguardo da queste persone e per ottenere la grazia del pianto e di un impegno fattivo verso di loro. ■

Don Giovanni de Robertis
Direttore Generale
Fondazione Migrantes



Fondazione
Migrantes
ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

Amare il prossimo significa anche farsi prossimi di tutti i viandanti feriti



“**I** forestieri, le vedove e gli orfani sono i senza diritti, gli esclusi, gli emarginati, per i quali il Signore ha una particolare sollecitudine. Per questo Dio chiede agli Israeliti di avere un’attenzione speciale per loro. [...] Il Dio di Israele è Colui «che fa giustizia all’orfano e alla vedova, che ama lo straniero e gli dà pane e vestito» (Dt 10,18). Questa preoccupazione amorosa ver-

so i meno privilegiati è presentata come un tratto distintivo del Dio di Israele, ed è anche richiesta, come un dovere morale, a tutti coloro che vogliono appartenere al suo popolo.” **Papa Francesco** ha ricordato, durante la Giornata mondiale del Migrante, che dobbiamo avere un’attenzione particolare verso i forestieri, oltre che le vedove, gli orfani e tutti gli scartati dei nostri giorni, ovvero gli abitanti delle periferie esistenzia-

li che sono vittime della cultura dello scarto. Nei loro confronti il Signore ci chiede di mettere in pratica la carità, restaurando la loro umanità assieme alla nostra.

“Contemporaneamente all’esercizio della carità, il Signore ci chiede di riflettere sulle ingiustizie che generano esclusione, in particolare sui privilegi di pochi che, per essere conservati, vanno a scapito di molti. [...] È in questo senso che vanno comprese le dure parole del profeta Amos proclamate nella prima Lettura (6,1.4-7). Guai, guai agli spensierati e ai gaudenti di Sion, che non si preoccupano della rovina del popolo di Dio, che pure è sotto gli occhi di tutti. Essi non si accorgono dello sfacelo di Israele, perché sono troppo occupati ad assicurarsi il buon vivere, cibi prelibati e bevande raffinate. È impressionante come, a distanza di ventotto secoli, questi ammonimenti conservino intatta la loro attualità.”

Anche noi, continua Papa Francesco, rischiamo di essere troppo presi dal preservare il nostro benessere e di non accorgerci del fratello e del-

la sorella in difficoltà. Come cristiani, non possiamo rimanere insensibili di fronte al dramma delle vecchie e nuove povertà, non possiamo essere indifferenti verso la discriminazione di chi non appartiene al nostro gruppo sociale, non possiamo non reagire.

“Se vogliamo essere uomini e donne di Dio, come chiede San Paolo a Timoteo, dobbiamo «conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento» (1Tm 6,14); e il comandamento è amare Dio e amare il prossimo. Non si possono separare! [...] Amare il prossimo significa sentire compassione per la sofferenza dei fratelli e delle sorelle, avvicinarsi, toccare le loro piaghe, condividere le loro storie, per manifestare concretamente la tenerezza di Dio nei loro confronti. Significa farsi prossimi di tutti i viandanti malmenati e abbandonati sulle strade del mondo, per lenire le loro ferite e portarli al più vicino luogo di accoglienza, dove si possa provvedere ai loro bisogni.” ■

In vent’anni i migranti internazionali sono aumentati del 49% I dati della XXVIII edizione del Rapporto Immigrazione di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes

Secundo gli ultimi dati disponibili dell’ONU (2017), nel mondo le persone che hanno vissuto in un Paese diverso da quello di origine sono state 257,7 milioni, rappresentanti il 3,4% dell’intera popolazione mondiale (nel 1990 erano il 2,9%) e con un incremento dal 2000 del 49%. È l’Asia che ospita il maggior numero di migranti internazionali con il 30,9%, seguita da Europa (30,2%), America del Nord (22,4%), Africa (9,6%), America Latina (3,7%) e Oceania (3,3%). I movimenti più consistenti sono quelli all’interno della stessa Asia (circa 63 milioni) e all’interno dell’Europa (circa 41 milioni), seguiti da quello tra America Latina e Nord America (oltre 26 milioni), tra Asia ed Europa (oltre 20 milioni) e all’interno dell’Africa (oltre 19 milioni). Oltre a questi dati, il Rapporto Immigrazione di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes intitolato **Non si tratta solo di migranti**, pubblicato in occasione della 105a Giornata



ta Mondiale del Migrante e del Rifugiato di domenica 29 settembre, rivela che, nel 2017, oltre il 50% di tutti i migranti internazionali risiede in appena dieci Paesi e il 67,3% in venti: 50 milioni sono negli Stati Uniti d’America (19,3% del totale), Arabia Saudita, Germania e Federazione Russa ne ospitano circa 12 milioni ciascuno, quasi 9 milioni si trovano nel Regno Unito e 8 milioni negli Emirati Arabi Uniti.

In Europa, gli Stati che ospitano più migranti internazionali sono l’Italia, la Francia e la Spagna. Austria, Svezia e Germania hanno visto diminuzioni significative dopo anni di consistenti arrivi, mentre Romania, Ungheria, Estonia e Lettonia hanno avuto aumenti. Secondo i dati Eurostat, nel 2017 gli stranieri residenti che hanno acquisito una cittadinanza all’interno dell’Unione Europea sono stati 825.447, con un calo del 17% rispetto all’anno precedente.

In Italia, i cittadini stranieri regolarmente residenti sono 5.255.503, pari

all’8,7% della popolazione totale, terzo posto nell’Unione Europea. Gli arrivi per motivi di lavoro sono in diminuzione, mentre aumentano quello per motivi di asilo e protezione umanitaria. Al 1° gennaio 2019, la comunità straniera più consistente è quella romena (1.206.938 persone, pari al 23% degli immigrati totali), seguita da quella albanese (441.027, 8,4% del totale) e quella marocchina (422.980, 8%). Gli stranieri risiedono prevalentemente nelle regioni del Nord (57,5%) e in quelle del Centro (25,4%), mentre nel Mezzogiorno (12,2%) e nelle Isole (4,9%) sono meno ma in crescita. Secondo recenti stime, al 1° gennaio 2019 la religione più diffusa tra gli stranieri residenti in Italia è quella cristiana (2.815.000, -4% rispetto all’anno scorso), soprattutto tra romeni e filippini. In particolare, si calcola ci siano 1.560.000 ortodossi, 977.000 cattolici, 183.000 evangelici, 16.000 copti e 80.000 fedeli di altre confessioni cristiane. I cittadini stranieri musulmani risultano 1.580.000 (+2% rispetto al 2018), principalmente di nazionalità marocchina e albanese. In fortissima crescita risultano gli stranieri atei o agnostici, stimati in più di mezzo milione. ■

Accoglienza migranti Ocean Viking: nuovo protocollo d’intesa tra Cei e Viminale

È stato firmato nel pomeriggio dello scorso 25 settembre un nuovo protocollo d’intesa tra il Viminale e la Conferenza episcopale italiana, volto ad assicurare l’accoglienza di quanti - fra i 182 migranti sbarcati a Messina dalla nave Ocean Viking - non saranno ridistribuiti tra Francia, Germania, Portogallo, Irlanda e Lussemburgo. Si tratta di una sessantina di persone, per le quali la Chiesa italiana ha risposto affermativamente alla richiesta del Ministero, impegnandosi a proprie spese a fornire ospitalità, accoglienza ed assistenza. Il ministro dell’Interno, Luciana Lamorgese, ha ringraziato la Cei nella persona del card. Gualtiero Bassetti per la disponibilità incontrata, che rinnova una forma di collaborazione già sperimentata nel recente passato. ■



Istituita dal Pontefice la domenica del "VERBUM DOMINI"

Raffaele Leone*

«A prì loro la mente per comprendere le Scritture» (Lc 24,45). È uno degli ultimi gesti compiuti dal Signore risorto, prima della sua Ascensione. Appare ai discepoli mentre sono radunati insieme, spezza con loro il pane e apre le loro menti all'intelligenza delle Sacre Scritture. [...] La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo. Giustamente San Girolamo poteva scrivere: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo.» Con la lettera apostolica in forma di *motu proprio* *Aperuit illis*, Papa Francesco ha così istituito la **Domenica della Parola di Dio**, intenzione che aveva in mente dalla conclusione del Giubileo straordinario della misericordia. **La III domenica del Tempo Ordinario** sarà così dedicata alla celebrazione,

riflessione e divulgazione della Parola di Dio, in un momento dell'anno dove siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani.

“I Pastori in primo luogo hanno la grande responsabilità di spiegare e permettere a tutti di comprendere la Sacra Scrittura. Poiché essa è il libro del popolo, quanti hanno la vocazione di essere ministri della Parola devono sentire forte l'esigenza di renderla accessibile alla propria comunità. L'omelia, in particolare, riveste una funzione del tutto peculiare, perché possiede «un carattere quasi sacramentale» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 142). Far entrare in profondità nella Parola di Dio, con un linguaggio semplice e adatto a chi ascolta, permette al sacerdote di far scoprire anche la «bellezza delle immagini che il Signore utilizzava per stimolare la pratica del bene» (ibid.). Questa è un'opportunità pastorale da non per-

dere!» Questa solennità non vuole essere il giorno unico dedicato alla Bibbia durante l'anno, ma l'occasione che si manifesta una volta per tutto l'anno. L'obiettivo di Papa Francesco è far diventare i cristiani maggiormente familiari e intimi con la Sacra Scrittura, perché il cuore non resti freddo e gli occhi non rimangano chiusi. E per

raggiungere la sua finalità salvifica, occorre aprirsi all'azione dello Spirito Santo. “Il ruolo dello Spirito Santo nella Sacra Scrittura è fondamentale. Senza la sua azione, il rischio di rimanere rinchiusi nel solo testo scritto sarebbe sempre all'erta, rendendo facile l'interpretazione fondamentalista, da cui bisogna rimanere

lontani per non tradire il carattere ispirato, dinamico e spirituale che il testo sacro possiede. [...] Con Gesù Cristo la rivelazione di Dio raggiunge il suo compimento e la sua pienez-

za; eppure, lo Spirito Santo continua la sua azione. Sarebbe riduttivo, infatti, limitare l'azione dello Spirito Santo solo alla natura divinamente ispirata della Sacra Scrittura e ai suoi diversi autori. È necessario, pertanto, avere fiducia nell'azione dello Spirito Santo che continua a realizzare una sua peculiare forma di ispirazione quando la Chiesa insegna la Sacra Scrittura, quando il Magistero la interpreta autenticamente e quando ogni credente ne fa la propria norma spirituale.” Solo quando la Parola di Dio è letta nello stesso Spirito con cui è stata scritta permane sempre nuova. Solo così svolge la sua azione profetica nei confronti di chi l'ascolta. Verso la fine della lettera, Papa Francesco evidenzia come ascoltare le Sacre Scritture sia fondamentale per praticare la misericordia, una delle grandi sfide poste dinanzi alla nostra vita. La Parola di Dio è in grado di aprire i nostri occhi, per farci uscire dallo sterile individualismo e spalancarci la strada della condivisione e della solidarietà. ■

*accolito



Ricordi mai sopiti su un disastro annunciato

Matteo di Sabato

Correva il giorno 20 ottobre 1967 quando i sipontini appresero dalla stampa nazionale la notizia che in località Macchia, territorio di Monte Sant'Angelo, ma a un tiro di schioppo da Manfredonia, il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica aveva autorizzato l'ENI a costruire il IV Centro petrolchimico ANIC. L'importante decisione fu presa, senza, peraltro, coinvolgere le istituzioni e la comunità locale, cosa che in quel tempo si considerava prassi comune. Ma la scelta, come del resto avveniva per i tanti interventi straordinari nel Mezzogiorno d'Italia, partiva dal vertice. A fare da cassa di risonanza la stampa quotidiana vicina a determinate forze politiche, in particolare la Democrazia Cristiana di Capitanata. Artefice massimo l'on.le Vincenzo Russo, giovane politico emergente, nonché funzionario dell'ENI. In una intervista rilasciata a "La Gazzetta del Mezzogiorno" apparsa il 20 ottobre 1967, ritenendosi il principale fautore del grande evento, con orgoglio sosteneva che: "l'impianto petrolchimico di Manfredonia contribuirà notevolmente a limitare il flusso migratorio che per molti anni ha impoverito di forze valide la provincia di Foggia...E' così che la classe dirigente democratica, dopo gli altri insediamenti

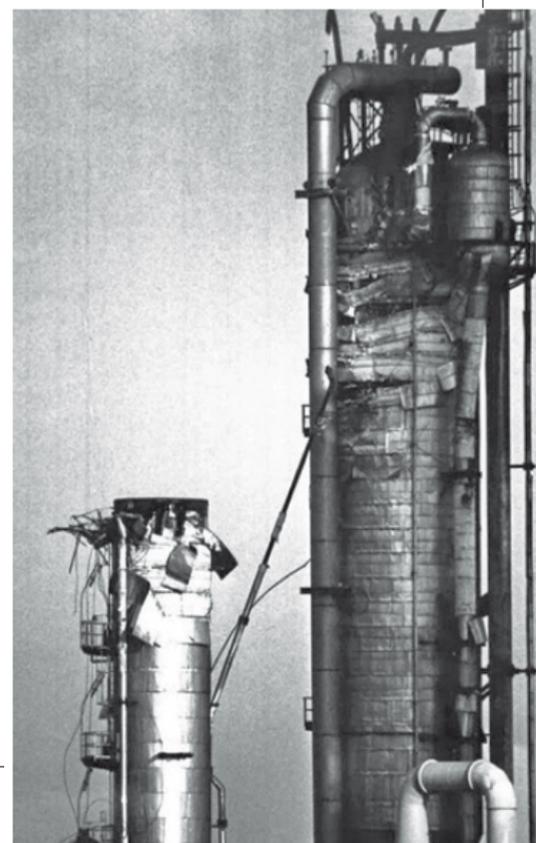
nel Mezzogiorno annunciati nei mesi scorsi, testimonia la sua originale vocazione meridionalista, per favorire la crescita civile e morale della comunità meridionale". Questo il prologo che, forse, in molti non conoscono o, che hanno dimenticato, di un disastro ambientale annunciato che, invece di benefici economici, in vent'anni di attività, ha portato solo morte e distruzione. Tanti sono stati gli incidenti, tanta l'insipienza di chi avrebbe dovuto fermarla, tanta la paura di una popolazione inerme che in tutti questi anni ha dovuto subire in nome del dio "progresso". Vogliamo concludere questi brevi quanto amari ricordi nel fare cenno all'incidente più grave verificatosi nello stabilimento, quello del 26 settembre 1976: l'improvviso cedimento dovuto a stress da corrosione che provocò lo scoppio della colonna di assorbimento di anidride carbonica, inserita nell'impianto di processo per la produzione di ammoniaca, causando il distacco della parte terminale della stessa colonna. Conseguenza: la fuoriuscita dalle 7 alle 10 t. di anidride arseniosa, secondo i tecnici dell'Anic.

Per il Consiglio di fabbrica, invece, da 30 a 32 t., specificando che la colonna saltata in aria, alla sommità ne conteneva 60 t. di sostanza che disperdendosi nell'aria e sul suolo

per un raggio di oltre due km provocò un inquinamento di notevoli dimensioni. Ancora oggi, a distanza di 43 anni, si continua a parlare di morti e di bonifica. Quest'ultima, però, non avverrà mai perché, a differenza di quello che ancora oggi ostentano di farci credere, è materialmente impossibile e noi, nonostante gli incontri, le indagini epidemiologiche, le proteste, la costituzione di associazioni e chi più ne ha più ne metta, continuiamo disperatamente a sperare nella bonifica e a piangere i nostri morti. Nondimeno dobbiamo darci per vinti. Ma continuare a lottare con tutte le nostre forze e i mezzi che la democrazia ci offre, perché venga salvaguardato il sacrosanto diritto di difendere la vita e il territorio da questa immane barbarie. La nostra esortazione è rivolta in particolare ai giovani che sono il nostro futuro, la nostra speranza, perché memori dei guasti del passato possano reagire alla violenza che noi abbiamo supinamente consentito si perpetrasse nei confronti del territorio, della nostra salute. Mettete in pratica l'esortazione di papa Francesco: "**Giovani non fatevi rubare la libertà di decidere del vostro futuro. Non lasciatevi rubare la speranza, siate voi stessi!**".

E' giunto il momento, di difendere a denti stretti l'ambiente che ci circon-

da e le bellezze del creato. Non abbiate timore di manifestare il vostro dissenso a quanti, con mezzi subdoli vogliono propinarvi ciò che potrebbe, ancora una volta mettere in pericolo il territorio, la nostra salute, la vita stessa con promesse di lavoro. Il riferimento è il mostro Enagas, pericolo non ancora scongiurato. Ma l'esortazione, in modo accorato è rivolta in particolare alle Istituzioni, a chi ci governa di spendersi fino in fondo perché ciò non avvenga. ■



LETTERA DAL CROCIFISSO...

Michele Illiceto



Cari amici, ho saputo che mi volete togliere dai muri della scuola. Se volete farlo, non vi preoccupate. Vi capisco. Neanche io mi piaccio! Infatti, sono orribile a guardare. Io non sono degno di ricevere la vostra attenzione. Come di me ha scritto il profeta Isaia, non ho apparenza né bellezza per attirare i vostri sguardi, non splendore per provare in me diletto. Che esempio potrei infatti dare ai vostri figli? Io sono un fallito e un perdente. Sono stato disprezzato e reietto dagli uomini.

Certo, sono un uomo esperto nel soffrire, uomo dei dolori che ben conosce il patire. Ma tutto questo non vi serve, perché tanto a voi la sofferenza fa ribrezzo e paura e quando arriva fate a gara a chi scappa via per primo. Oppure, nelle situazioni estreme, chiedete aiuto fino anche a resuscitare quel Dio nella quale in fondo non avete mai creduto.

Fate bene a togliermi dalla vostra vista perché io in fondo sono un verme e un uomo. Sono uno davanti al quale ci si copre la faccia, e di cui non si può avere alcuna stima. Io non insegno a vincere ma a perdere. Infatti chi viene dietro a me rischia di grosso: sarà odiato anche lui, perseguitato, caccia-

to via dalla sua città. Non avrà né case né proprietà, ma forse solo il canto libero della propria autenticità, la trasparenza genuina della propria verità, il terreno puro della sua interiorità. Io sono un esempio di abbandono totale. Infatti, mi hanno abbandonato tutti e sono rimasto solo. Lo hanno fatto gli amici, tra i quali uno mi ha anche venduto per trenta denari. Anche il Padre mio mi ha per un attimo abbandonato. Anzi, è stato Lui a consegnarmi a voi. Ma io ho avuto il coraggio di trasformare il mio abbandono in occasione di dono, perché vi ho chiamato amici. E si sa per gli amici si è disposti a dare anche la propria vita. Ho trasformato il mio patire in un atto generativo, per darvi vita e ridare bellezza al vostro essere uomo e donna. E quelli ai quali ho fatto del bene con miracoli e guarigioni, alla fine, durante il processo, si sono rivoltati contro di me, gridando "crocifiggilo!". Maltrattato, mi sono lasciato umiliare. Ero come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte a dei tosatori impietosi. Non ho aperto mai bocca e nessuno si è mai afflitto per la mia sorte. Nessuno ha avuto pietà di me. Ma io li ho perdonati perché l'uomo e la sua dignità sono molto delle proprie azioni e dei propri errori. In quel momento ho impersonato tutti i crocifissi della storia; quelli prima di me e quelli che sarebbero venuti dopo di me. Quei crocifissi che io proprio morendo su questo legno maledetto ho cercato di rialzare ma che voi produceste con il vostro egoismo. Quindi vi do ragione. Io sono proprio uno scandalo e un paradosso. Scandalo per alcuni e stoltezza per altri. E lo sono sia per una certa ragione che assolutizza se stessa sia per un certo

tipo di fede che trasforma Dio in un dogma. Sono una blasfemia che offende i vostri ragionamenti e i vostri idoli. Sono scomodo e do fastidio.

Perciò fate bene a togliermi dai muri della vostra scuola perché la mia cattedra è molto diversa da quella dei vostri professori. La mia cattedra è pericolosa e corrompe i giovani, perché insegna una verità il cui unico banco di prova è l'amore.

Io non insegno la sapienza ideologica del mondo che tende a trasformare il sapere in potere, il cui fine è sempre quello di dominare e prevaricare. Io insegno la sapienza del cuore, che è spesso sapienza della debolezza che sa scendere dai piedistalli per non lasciare indietro nessuno. Insegno la logica dell'amore di chi ama per primo per generare all'amore anche chi dall'amore non è stato mai amato.

Perciò se volete togliermi dalla vostra vista, non vi preoccupate, non farete nulla di nuovo, visto che già una volta mi avete tolto di mezzo. Non me la prendo, state tranquilli, tanto ci sono abituato. Uno scrittore russo mi ha anche ridefinito come l'Idiota del vostro tempo.

E poi non c'era posto per me quando sono nato, figuratevi ora che sono appeso a questo legno maledetto. Sono abituato ad essere trattato come uno straniero. Infatti, con ingiusta sentenza sono stato condannato innocentemente fuori le mura. Apolide, sradicato, senza un luogo dove posare il capo. Un clochard. Certo volevo restare, ma solo perché volevo senza alcuna pretesa e umilmente insegnarvi a lottare contro ogni forma di potere. In primo luogo quello politico, come quello di Cesare e di Pilato che antepone gli interessi dei potenti e dei benestanti

rispetto agli umili e a quelli non rappresentati da nessuno. Poi quello economico che sfrutta in nome del denaro la vita delle persone che hanno nel lavoro l'unica fonte di sostentamento. E infine vi volevo liberare dal potere più pericoloso che è quello religioso come quello del Sinedrio e dei Sommi sacerdoti che uccidono in nome di Dio.

Perciò tranquilli. Fate quello che volete. Siete liberi. E poi è stato sempre così. Questo è il vostro tempo. E io nel vostro tempo sono venuto a piedi nudi. Scalzo. Senza la mia regalità. Spoglio dei miei poteri. Perché il mio regno non è di questo mondo.

Volevo darvi un cuore nuovo perché vi amaste meglio e per costruire città solidali e pulite, ispirate alla fraternità, alla giustizia e alla carità. Perché nessuno restasse solo, ma ciascuno si sentisse parte di tutta la comunità. Si sappia però che, anche se mi toglierete dai muri della scuola, mai mi toglierete dalla croce. Mai scenderò da questo luogo da dove ho amato tutti, anche chi non mi conosce e chi non ha creduto e non crede ancora in me. Me lo hanno chiesto anche quella volta quando sono stato sul Golgota. Quella richiesta è stata per me grande tentazione. La più grande di tutte. Ma ho resistito.

Non vi preoccupate perciò! Resisterò anche questa volta e andrò errando per altri luoghi. In fondo, non mi interessa tanto essere appeso ai muri di qualche scuola, dove peraltro ero già ignorato da tempo, quanto piuttosto essere appeso nei vostri cuori.

E lì, se ci dovrò essere, lo deciderete solo voi. Con affetto, il Vostro odiato crocifisso! ■

SAN FRANCESCO E IL SULTANO NELLA SCUOLA

- Ottocento anni dall'incontro tra san Francesco e il sultano -



Ricorrono ottocento anni dall'incontro tra san Francesco e il sultano e tale avvenimento acquista un alto significato nell'attuale società sempre più multiculturale e inter-religiosa. Ed ecco che quel clima di semplice rispetto con cui è presentata l'iniziativa dell'Assisiense diventa ispiratrice - a volte anche in modo implicito - di gesti quotidiani come quello che Roberto Contu narra nel suo recente libro *Insegnanti* (il più e il meglio) (Perugia 2019).

«Mercoledì mattina, fine della terza ora. È iniziato il mese del Ramadan ed è iniziato anche per i tanti studenti musulmani che frequentano la mia scuola. Suona la ricreazione e come spesso faccio resto seduto a finire di compilare il registro. Con la coda dell'occhio noto alcuni miei alunni attorniare un loro amico, discutere con lui animati ma sorridenti. Senza alzare lo sguardo dalla ta-

stiera riesco a capire che lo studente, peraltro molto bravo e già dall'anno precedente attore positivo nelle dinamiche relazionali della classe, è impegnato in un confronto sul fatto che, da musulmano, abbia iniziato a digiunare. Mostra un po' d'imbarazzo ma comunque anche lui è sorridente.

Le domande degli altri sono quelle che qualsiasi sedicenne oggi potrebbe fare: «ma perché lo fate?», «ma non ti viene sete?», «ma non ti viene fame?», «ma come fai con gli allenamenti?» e via dicendo. Anche i volti sono quelli che oggi, nella quotidianità della vita scolastica, noto nella stragrande maggioranza dei casi nell'incontro con realtà di questo tipo: il più delle volte sereni e se giudicanti, in fondo, con senso del rispetto o meglio della normalità. Proprio in quel momento però mi rendo conto che se le domande banali dei miei ragazzi sono quelle per me sconta-

te, molto meno scontati lo sono i loro sorrisi rispettosi.

Proprio questa percezione mi porta a riflettere per l'ennesima volta su quanto ormai sia grande la voragine tra un certo tipo di narrazione apocalittica e catastrofica di un mondo che sta profondamente mutando (come dall'inizio dei tempi, a ben vedere) e la normale e prosaica quotidianità di luoghi come la scuola in cui questi processi si sostanziano realmente, in fondo infischiosene del loro racconto mediatico.

La sensazione, anche in questo caso, è quella forte di come un modo comunicativo polarizzante, aggressivo e semplificatorio di raccontare e quindi vivere la realtà sia divenuto (falso) referto della realtà intera. Di contro i volti sereni dei miei ragazzi mi stanno di nuovo dicendo come fenomeni complessi si incanalino nei tragitti lenti e carsici della quotidianità, con andamenti spesso nemme-

no troppo burrascosi ma anzi, proprio come un torrente che finisce per diventare fiume, senza rilevanti apparenze di violente discontinuità.

Quando diciassette anni fa sono entrato a scuola percepivo criticità sul tema dell'integrazione. Oggi sono felice di constatare essersi decisamente modificate in meglio; ne sono subentrate altre, certo, ma oggi vedo molti più ragazzi abituati alla normalità dell'incontro con il diverso, ormai divenuto per molti parte della propria semplice e sacrosanta quotidianità.

Anche il Ramadan nelle nostre scuole fa parte di questa quotidianità, così come ne fanno parte tutte le infinite rifrazioni di un mondo che cambia, ma non per questo ormai alla deriva o peggio senza più speranza.

Tutt'altro". ■

Roberto Contu,
insegnante di religione cattolica

CONSIGLIO PERMANENTE CEI Suicidio assistito. Mons. Russo (CeI): “Saremo attenti e vigilanti a tutela della vita delle persone”



All'indomani della sentenza della Consulta sul suicidio assistito, la conferenza stampa di chiusura del Consiglio permanente della CeI (23-25 settembre) è stata quasi interamente dedicata ai temi del “fine vita”. Mons. Stefano Russo, segretario generale: “Qui si creano i presupposti per una cultura della morte, in cui la società perde il lume della ragione. Siamo assistendo ad una deriva della società, dove il più debole viene indotto in uno stato di depressione e finisce per sentirsi inutile”. “Speriamo che ci siano dei pa-

letti forti”, l'auspicio. Nessuna “frattura” tra Chiesa e Stato, “siamo stati sempre attenti al dialogo”. Appello per l'obiezione di coscienza

“Saremo attenti e vigilanti a tutela della vita delle persone, soprattutto di chi si trova in situazioni di disagio, di difficoltà, di malattia”. Così mons. **Stefano Russo**, segretario generale della CeI, ha risposto ad una domanda di un giornalista in merito ad un possibile avvio di un iter parlamentare per una legge sul “fine vita”, dopo la sentenza della Consulta sul suicidio assistito. “È anomalo che un pronunciamento così forte e condizionante sul suicidio assistito arrivi prima che ci sia un passaggio parlamentare”, ha fatto notare il vescovo durante la conferenza stampa a chiusura del Consiglio permanente della CeI: “In Europa è la prima volta che accade”.

Paletti forti. “Non comprendiamo come si possa parlare di libertà”, ha ribadito Russo entrando nel merito della senten-

za: “Qui si creano i presupposti per una cultura della morte, in cui la società perde il lume della ragione”, ha proseguito: “stiamo assistendo ad una deriva della società, dove il più debole viene indotto in uno stato di depressione e finisce per sentirsi inutile”. “Speriamo che ci siano dei paletti forti”, l'auspicio.

Nessuna frattura tra Stato e Chiesa. Interpellato sulla possibilità che la sentenza della Consulta sul suicidio assistito crei una sorta di “frattura tra Stato e Chiesa”, riguardo ai temi del fine vita, Russo ha risposto: “È difficile parlare di una frattura. Siamo sempre stati attenti al dialogo”. Rispondendo ad una domanda su eventuali prossime mobilitazioni o iniziative della Chiesa italiana, il segretario generale della CeI ha affermato: “Agiremo per una prossimità a chi si trova in uno stato di indigenza legato alla salute, a coloro che si trovano in un percorso particolare della loro vita che li vede in situazioni difficili. Lo faremo

in stile di confronto e di rispetto per le persone, e in uno spirito di dialogo costruttivo”.

Si all'obiezione di coscienza. “Il medico esiste per curare le vite, non per interromperle”, le parole di Russo. “Chiediamo che ci possa essere questa possibilità”, l'appello a favore dell'obiezione di coscienza: “quando parliamo di libertà, ciò non può non avvenire”. “I medici sono per la vita, e non per intervenire sull'interruzione anticipata della vita delle persone”, ha ripetuto il vescovo ricordando che “il Codice deontologico dei medici non prevede questa possibilità”. ■

BIOETICA Cosa cambia dopo la sentenza della Consulta sul suicidio assistito

Maurizio Calipari



Alcune domande, semplicemente elencate: le limitate condizioni cliniche indicate per la non punibilità dell'aiuto al suicidio resteranno tali o si amplieranno, per non discriminare altre tipologie di “sofferenze”? Chi dovrà verificarle? A chi toccherà attuare le manovre di “assistenza” al suicidio, visto che i medici stanno già manifestando a gran voce il loro dissenso e la loro indisponibilità (a norma di codice deontologico) a tale prassi? Ci si fermerà alla fattispecie del suicidio assistito o si finirà per includere, senza ipocrisie, anche l'eutanasia vera e propria (che con sospetto tempismo, già in queste ore, viene riproposta in nuovi ddl alla Camera)?

E infine... la Corte decise! Una lettura al comunicato ufficiale della Consulta - in attesa della pubblicazione della sentenza - e tutto sembra abbastanza chiaro: pronostici rispettati, indicazioni di principio e di merito orientate ad una prospettiva eutanasi-suicidaria, un ulteriore rimando all'intervento del legislatore. Il tutto condito da importanti incertezze e ambiguità di linguaggio.

Una pagina offuscata e triste, dalle conseguenze potenzialmente devastanti - sotto il profilo umano, sociale e culturale - che la Corte Costituzionale ha deciso di aggiungere alla propria opera, segnandola forse rovinosamente. Da oggi, la solidarietà con chi soffre, oltre che esprimersi in ogni sforzo di sollievo, cura e assistenza, potrebbe “legittimamente” assumere il distaccato ed estraneo volto di chi dice: “Vuoi davvero farla finita? Ti aiuto io, con professionalità e in nome dello Stato!”.

E adesso cosa succede concretamente? In attesa della pubblicazione della sentenza, niente di nuovo rispetto alle norme finora in vigore.

Vedremo se la sentenza stessa fornirà ulteriori elementi utili alla sua implementazione. In ogni caso, sono molte le incognite da sciogliere, per comprendere davvero quali reali effetti “mortiferi” produrrà questa mera decisione giudiziale, conseguente ad una conclamata incapacità politica che ha derogato le proprie responsabilità in merito.

Alcune domande, semplicemente elencate: le limitate condizioni cliniche indicate per la non punibilità dell'aiuto al suicidio resteranno tali o si amplieranno, per non discriminare altre tipologie di “sofferenze”? Chi dovrà verificarle? A chi toccherà attuare le manovre di “assistenza” al suicidio, visto che i medici stanno già manifestando a gran voce il loro dissenso e la loro indisponibilità

(a norma di codice deontologico) a tale prassi? Ci si fermerà alla fattispecie del suicidio assistito o si finirà per includere, senza ipocrisie, anche l'eutanasia vera e propria (che con sospetto tempismo, già in queste ore, viene riproposta in nuovi ddl alla Camera)? Saranno previste modalità di esercizio del diritto all'obiezione di coscienza? Tutte le strutture sanitarie accreditate dal SSN saranno obbligate ad assicurare tale possibilità per i propri assistiti?

A questi ed altri interrogativi è ora necessario trovare risposte, una responsabilità che paradossalmente - come in un ping-pong impazzito - dalla Consulta ritorna in carico a quella “irresponsabile” classe politica, che finora ha preferito non “sporcarsi le mani” sul controverso tema, probabilmente per banali convenienze elettorali.

Quindi? Non resta che sperare che, almeno adesso, le coscienze dei nostri legislatori prevalgano sulle interessate indicazioni partitiche, limitando al massimo gli effetti nefasti di questo pronunciamento della Corte. Se ne riparlerà quanto prima. ■



Reso noto il tema della prossima giornata mondiale delle comunicazioni sociali

“Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria” (Es 10,2). La vita si fa storia: questo il tema che il Santo Padre ha scelto per la 54ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che si celebrerà domenica

24 maggio 2020. Con questo tema, tratto da un passo del Libro dell'Esodo, Papa Francesco sottolinea come sia particolarmente prezioso, nella comunicazione, il patrimonio della memoria. Tante volte il Papa ha sottolineato che non c'è futuro senza radicamento nella storia vissuta. E ci ha aiutato a comprendere che la memoria non va considerata come un “corpo statico”, ma piuttosto una “realtà dinamica”. Attraverso la memoria avviene la consegna di storie, speranze, sogni ed esperienze da una generazione ad un'altra.

Il tema della prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali ci ricorda inoltre che ogni racconto nasce dalla vita, dall'incontro con l'altro. La comunicazione è chiamata dunque a mettere in connessione, attraverso il racconto, la memoria con la vita. Gesù faceva ricorso alle parabole per comunicare la forza vitale del Regno di Dio, lasciando agli ascoltatori la libertà di accogliere questi racconti e riferirli anche a sé stessi. La forza di una storia si esprime nella capacità di generare un cambiamento. Un racconto esemplare ha una forza trasformativa. Lo sperimentiamo quando ci confrontiamo, attraverso il racconto, con le vite dei santi. Un punto che, ultimamente, il Santo Padre ha ripreso rivolgendosi al Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, quando ha esortato a comunicare la “grande ricchezza” offerta dalla testimonianza di vita dei martiri.

Ancora una volta, al centro della riflessione, il Pontefice pone la persona con le sue relazioni e la sua innata capacità di comunicare. Il Papa chiede a tutti, nessuno escluso, di far fruttare questo talento: fare della comunicazione uno strumento per costruire ponti, per unire e per condividere la bellezza dell'essere fratelli in un tempo segnato da contrasti e divisioni. ■

Alberto Cavallini, Direttore UCS

Un "menù spirituale" settimanale

Il volume "Apparecchiare la santità. Il cibo nella predicazione di Papa Francesco" di don Pierluigi Plata studia l'uso del Pontefice di immagini legate alla cucina per spiegare il suo magistero e parla dell'importanza del cibo come nutrimento del corpo e dello spirito, in particolare del valore che dobbiamo dare ad ogni alimento, alla consapevolezza di quello, di come e con chi mangiamo. Dopo aver raccolto alcune delle immagini legate ad alimenti che Papa Francesco utilizza nei suoi insegnamenti, l'autore ha creato delle introduzioni/commenti che usa come metafore per veicolare verità di fede, atteggiamenti da tenere ed esortazioni varie. Richiamando la pizza, ad esempio, indica come nella Chiesa, in famiglia e in ogni società i ruoli devono essere ben armonizzati, poiché nell'impasto non può esserci più lievito che farina; il supermercato per ribadire il servizio gratuito che la Chiesa deve sempre e ovunque svolgere (quanto parla che i sacramenti vanno dati gratuitamente); la cotoletta per parlare di solidarietà verso i bisognosi, il saper condividere; la torta per precisare che la fede non può essere come un po' di panna sopra i dolci, cioè un ornamento; i funghi per parlare della carenza di preti, che appunto non crescono all'improvviso; il tartufo per parlare delle sane tradizioni, del valorizzare le lezioni del passato per proiettarsi nel futuro; del pane come dignità e del problema della mancanza del lavoro; la mela per richiamare la facile seduzione di fare scelte troppo azzardate, senza riflettere; le merendine come rischi di chiudersi nell'individualismo ed egoismo, e del mangiare surrogati che distruggono da cibi più nutrienti e salutaritari di cui necessita il nostro corpo e l'anima; il vassoio come simbolo di capacità di discernimento: tra i vari cibi, quali scelgo; l'acqua come "oro bianco" che deve portare a riflettere sul tanto spreco e sul diritto che tutti devono avere non divenendo monopolio di..., poi tutto discusso su avanzi e scarti che ogni giorno creiamo. Infine, l'autore ricorda che proprio delle pietanze famose e prelibate sono nate dalla creatività di cuoche che hanno recuperato gli avanzi: la cipolla, il sale, il vino, i pesci, i ravioli, i biscotti, le caramelle, i semi, il lievito, la farina, il tavolo...

don Pierluigi Plata, "Apparecchiare la santità. Il cibo nella predicazione di Papa Francesco" con prefazione del cardinale Parolin, Segretario di Stato del Vaticano - Editrice LEV, pagine 134, € 12,00 ■

L'alfabeto verde di papa Francesco salvare la terra e vivere felici

di Franca Giansoldati



Con nota introduttiva di papa Francesco e prefazione del card. Giovanni Angelo Becciu è stato definito "nuovo umanesimo" il pensiero espresso da papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'*, emanata nel 2015. La prima enciclica di Francesco si è rivelata famosa prima ancora di essere divulgata: la ragione è tutta di natura politica. Nel 2015 si è infatti svolto un negoziato decisivo per l'avvenire del pianeta: la conferenza sull'ambiente e le conseguenze del cambiamento climatico tenutasi a Parigi. *Laudato si'* non è quindi un titolo scelto a caso dal Papa, ma una citazione tratta dal *Cantico delle creature*, testo che oggi diventa quasi il manifesto di un ambientalismo cristiano, di una visione alternativa del mondo, riflettendo così, nel modo più immediato e visibile da tutti, il valore profetico di un messaggio, di un testo poetico, che diventa di nuovo attuale. Da tutto questo parte la riflessione dell'autrice che ha visto tra le righe dell'Enciclica alcune parole chiave, divenute oggi, a quasi quattro anni dalla pubblicazione, di un'attualità rimbombante. Risparmio energetico, rispetto del pianeta e dei suoi abitanti, impegno, sostenibilità, inquinamento, lotta all'indifferenza: è la "presa di coscienza ambientalista" (cfr P.G. Pagano) a noi contemporanea.

Franca Giansoldati, *L'alfabeto verde di papa Francesco. Salvare la Terra e vivere felici*, Edizioni San Paolo 2019, pp. 128, euro 15,00

FRANCA GIAN SOLDATI vive e lavora a Roma ed è vaticanista del quotidiano *Il Messaggero*. Nel 2013 ha vinto il Premio Internazionale di Giornalismo di Ischia per il migliore reportage sull'elezione di papa Francesco. Si occupa di temi legati alla religione da oltre vent'anni. Ha scritto, con Marco Tosatti, *Apocalisse. La profezia di papa Wojtyla* (2003), *Il Demonio in Vaticano. I Legionari di Cristo e il caso Maciel* (2014) e *La marcia senza ritorno. Il genocidio armeno* (2015). ■

Le domande di Gesù

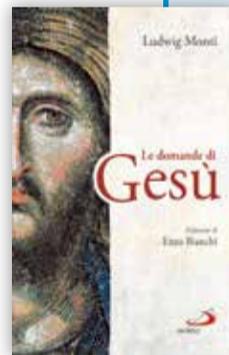
di Ludwig Monti

«Il primo libro che raccoglie tutte le domande di Gesù e ne commenta una gran parte» con prefazione di Enzo Bianchi

Gesù amava porre domande, molto più che dare risposte. E la maggior quantità di domande da lui poste rispetto a quelle ricevute ne è una chiara testimonianza. È partendo da questo presupposto che qualche anno fa Ludwig Monti, monaco di Bose e biblista, ha incominciato a interessarsi alle domande di Gesù, stilandone un elenco e suddividendole per attestazioni evangeliche e per destinatari. Ne è nato questo libro, pieno di sorprese e curiosità. Ad esempio, si pensa che Gesù nei vangeli abbia formulato solo qualche domanda, e in realtà sono ben più di duecento. Così come si ritiene che spesso le sue sono solo domande retoriche e invece le questioni sollevate da Gesù sono di grande interesse per gli uomini e le donne di oggi. I temi affrontati da Gesù nelle sue domande offrono, infatti, una "planimetria" della vita umana, se non esatta, comunque ricchissima, estesa e piena di sfumature. Un volume per conoscere, approfondire e meditare tutte le domande poste da Gesù nei vangeli. Le sue domande, infatti, saranno compagne preziosissime che ci procureranno un tesoro incalcolabile a cui attingere sempre. Prima, durante e dopo ogni possibile risposta.

Ludwig Monti, *Le domande di Gesù*, Edizioni San Paolo 2019, pp. 289, euro 19,00

LUDWIG MONTI, nato a Forlì nel 1974, è monaco di Bose e biblista. Collabora, tra l'altro, alle riviste *Parola, Spirito e Vita, Ricerche storico bibliche* e *Rivista Biblica*. Con Edizioni Qiqajon ha pubblicato: *Le parole dure di Gesù* (2012) e *I Salmi: preghiera e vita* (2018). ■



PSICOLOGIA DEL SENZA

di Edoardo Lozza e Giulia Fusari
Nuovi modelli di consumo, nuovi consumatori e prodotti "senza"

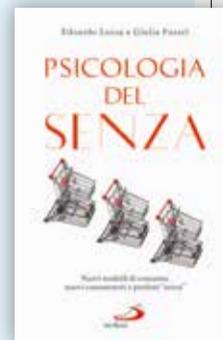
Perché consumiamo sempre più cibi "senza" (zuccheri, grassi, olio di palma, conservanti...)? Un trend peraltro osservabile non solo nel settore alimentare, ma anche nei mercati della cosmesi, cura e bellezza, pulizia e detergenza, prodotti per la casa... E come abbiamo reagito alle ridotte disponibilità di spesa causate dalla crisi? Rinunciare ad alcuni acquisti risulta a volte necessario (in questo caso non parliamo solo di "consumi senza", ma proprio di situazioni "senza consumi"). Ma è psicologicamente sostenibile? Con quali conseguenze?

Il volume tenta di rispondere a queste domande, sottolineando come sia stata proprio la crisi economica, circa dieci anni fa, ad aver innescato un processo di profondo mutamento nei nostri modelli di consumo, a partire dal quale sarà possibile affrontare i temi della rinuncia agli acquisti ("senza consumi") e della preferenza per i consumi "senza" ("free from"), nel loro intreccio con le nuove pratiche di (neo-)frugalità e consumo green.

Edoardo Lozza, Giulia Fusari, *Psicologia del senza. Nuovi modelli di consumo, nuovi consumatori e prodotti "senza"*, pp. 144, euro 15,00

EDOARDO LOZZA è professore ordinario di psicologia del marketing e dei consumi presso l'Università Cattolica di Milano.

GIULIA FUSARI, laureata in Psicologia per le organizzazioni: risorse umane, marketing e comunicazione, è ricercatrice quantitativa presso People the research partner (Milano). ■



Lettere di una fidanzata

Laura Vincenzi e il suo Diario: la sofferenza che si trasforma in amore per la vita

Laura Vincenzi ha poco più di vent'anni. È una ragazza sincera, che ama la vita e sogna di sposarsi, ma presto scopre di essere gravemente malata. Attraverso le lettere che scrive al fidanzato e le pagine del diario, nelle quali confida i pensieri più intimi, si rivela la sua straordinaria forza, quella dell'amore vissuto, che le permette di affrontare con fede e coraggio grandi sofferenze, dedicandosi con serenità agli impegni di ogni giorno. Oggi la sua testimonianza accompagna non solo chi l'ha conosciuta, ma tutti quelli che si lasciano incontrare dalla sua storia. Il volume raccoglie lettere e pagine di diario che Laura Vincenzi, una giovane di Tresigallo, scrisse a Guido Boffi dal 1984 al 1987. Pubblicata per la prima volta nel 1991, questa selezione di testi curata dal fidanzato di allora, ha già avuto tre edizioni di successo e un'edizione in polacco. A quasi trent'anni dalla prima edizione, il libro viene ora ripubblicato dall'editrice Ave con una veste grafica rinnovata e arricchito da una prefazione di Anna Teresa Borrelli e Silvia Corrae, postulatrici della causa di beatificazione di Laura, e da una presentazione di mons. Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio. «Mi auguro che la presente pubblicazione - scrive Guido Boffi nelle riflessioni conclusive del libro - sia di aiuto a chi ha conosciuto Laura Vincenzi, ma anche a chi non l'ha conosciuta; mi riferisco in particolare ai malati di tumore, per i quali può essere valsa la constatazione che le loro sofferenze sono tutt'altro che un ostacolo a esprimere la Vita con la V maiuscola. Penso anche che questo libro potrebbe essere utile ai medici che si occupano dei malati terminali, perché imparino a essere più sensibili, più coscienti e più veri. Il messaggio di Laura è certamente molto comunicativo anche nei confronti delle coppie di sposi e fidanzati che abbiano fondato il loro rapporto su di un'esperienza di amore autentico».

Laura Vincenzi, *Lettere di una fidanzata*, a cura di Guido Boffi, con prefazione di Anna Teresa Borrelli e Silvia Monica Corrae - Editrice AVE, € 13,00 ■



La gioia della missione di papa Francesco

a cura di Giuliano Vignini

Il libro per vivere il Mese Missionario Straordinario - Ottobre 2019



Sin dall'inizio del suo ministero petrino papa Francesco, soprattutto con il documento programmatico del pontificato, l'*Evangelii gaudium*, ha richiamato la Chiesa a vivere con rinnovato slancio la propria vocazione: quella di evangelizzare, affidando ad ogni cristiano - nessuno escluso - il compito di farsi ogni giorno discepolo missionario. In una società in cui il Van-

gelo è ormai diventato lettera morta e non più linfa vitale, c'è urgente bisogno di questa rinnovata attività missionaria. E papa Francesco, come ben documenta il presente volume, in tutti questi anni di pontificato ha sempre esortato a cogliere questa essenziale dimensione missionaria, e lo ha fatto personalmente, non solo con i numerosi viaggi apostolici e le visite pastorali, ma dando vita a una nuova, più estesa evangelizzazione dell'uomo e della società. Perché, come spesso ama ripetere, «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù», per cui non può non essere

annunciata a tutti.

Papa Francesco (Jorge Mario Bergoglio), *La gioia della missione*, Edizioni San Paolo 2019, pp. 192, euro 17,00

JORGE MARIO BERGOGLIO, è nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936, figlio di emigranti piemontesi. Perito chimico, a 21 anni entra come novizio nella Compagnia di Gesù. Laureato in filosofia, il 13 dicembre 1969 viene ordinato sacerdote. Prosegue quindi la preparazione tra il 1970 e il 1971 in Spagna, e il 22 aprile 1973 emette la professione perpetua. Di nuovo in Argentina,

il 31 luglio 1973 viene eletto provinciale dei gesuiti argentini. Il 20 maggio 1992 è nominato vescovo titolare di Auca e ausiliare di Buenos Aires. Il 3 giugno 1997 è promosso arcivescovo coadiutore di Buenos Aires. Passati neppure nove mesi, alla morte del cardinale Quarracino gli succede, il 28 febbraio 1998, come arcivescovo, primate di Argentina, ordinario per i fedeli di rito orientale residenti nel Paese. Nel Concistoro del 21 febbraio 2001 viene creato cardinale da Giovanni Paolo II. Il 13 marzo 2013 è eletto Papa con il nome di Francesco. ■

il tesoro della missione

Sussidio pastorale di formazione e animazione missionaria per giovani - gruppi - comunità - parrocchie a cura di p. Romeo Ballan e sr Maria Rosa Venturelli

Il mese di ottobre è sempre un tempo missionario speciale, perché si celebra la *Giornata missionaria mondiale* (Gmm). Da oltre 90 anni è questo l'appuntamento annuale dei cristiani con la Chiesa missionaria, che annuncia in tutto il mondo la buona notizia di Gesù Salvatore.

L'istituzione della *Giornata missionaria* è prossima al traguardo *centenario*, da quando il Papa Pio XI nel 1926 la creò, ne stabilì la celebrazione nella *penultima domenica di ottobre* e ne affidò l'organizzazione alle Pontificie opere missionarie (Pom). Non mancano i ricordi d'infanzia, quando negli anni '30-'40, in ottobre, noi ragazzini, pitturati da cinesini, moretti o pellerossa, facevamo il giro del paese su carri trainati da buoi o da cavalli, per la questua di uva e pannocchie per le missioni.

Dal Concilio Vaticano II in poi, si è formata nei cristiani una più forte coscienza missionaria ed è emersa l'esigenza di un *"tempo forte"* per tutti, dedicato alla missione universale della Chiesa. Così lo spirito della *Giornata* si è esteso a tutto il mese di ottobre, scandito anche da un itinerario tematico di cinque settima-

ne. Da allora la *Giornata missionaria mondiale* costituisce il punto culminante del *"mese missionario"*. La Gmm ha acquistato maggior importanza pastorale, sono aumentate le iniziative di informazione e animazione delle comunità cristiane, e il Papa rilancia ogni anno la Gmm con un messaggio per la diffusione del Vangelo e per l'aiuto fraterno.

In cento anni le modalità di missione e di cooperazione sono cambiate al ritmo dei mutamenti socio-culturali, delle esperienze ecclesiali e del modo di vivere la fede, ma il valore fondante della missione è permanente, perché è radicato nell'identità stessa della Chiesa (*"per sua natura missionaria"*), e nel comando esplicito di Gesù (*"andate in tutto il mondo"*), come ha affermato il Concilio. Di conseguenza, ogni anno il mese di ottobre ritorna puntualmente con lo stesso messaggio missionario e con un nuovo appello.

Per l'anno 2019 Papa Francesco ha indetto un *ottobre missionario straordinario*, nel centenario della Lettera apostolica *Maximum illud*, che Benedetto XV pubblicò il 30 novembre 1919, per rilanciare l'attività evangelizzatrice della Chiesa dopo l'*inutile*

strage della Prima guerra mondiale. Quel documento di Papa Giacomo Della Chiesa segnò una svolta storica nel magistero missionario pontificio, come spiega l'autorevole testimonianza del cardinal Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, nelle prime pagine di questo sussidio. Nell'ottobre 2017, il Papa colse la ricorrenza giubilare di quel documento per «risvegliare maggiormente la consapevolezza della *missio ad gentes* e riprendere con nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale», promuovere la conversione delle comunità cristiane «in realtà missionarie ed evangelizzatrici». Papa Francesco auspica «un'ampia sensibilizzazione delle Chiese particolari, degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, così come delle associazioni, dei movimenti, delle comunità e delle altre realtà ecclesiali». E raccomanda di «intensificare in modo particolare la preghiera, l'annuncio del Vangelo, la riflessione biblica e teologica sulla missione, le opere di carità cristiana e le azioni concrete di collaborazione e di solidarietà tra le Chiese» (*vedi lettera al Card. F. Filoni, prefetto della Cep, 22-10-2017*).

In sintonia con questa iniziativa di Papa Francesco - la prima nel suo genere nei quasi 100 anni di Gmm - siamo lieti di offrire il presente *sussidio pastorale di informazione e formazione missionaria*, elaborato pensando in particolare ai giovani, ai gruppi, alle comunità e parrocchie, come strumento per «avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria» e costituirsi «in tutte le regioni della terra in uno *stato permanente di missione*» (EG 25). Il sussidio è come un *mini-corso intensivo di missionarietà*, messo a punto alla luce della parola di Dio, dell'insegnamento conciliare e pontificio da Benedetto XV a Papa Francesco, e sulla base di una scienza missiologica solida, sensibile alle sfide della modernità e aperta ai dibattiti teologici. Volutamente, questo sussidio missionario non è mai soltanto speculativo, ma incarnato e personalizzato nella vita concreta di numerosi testimoni di Gesù nei diversi contesti storici geografici e culturali della missione di ieri e di oggi. ■



Vive e libere - La violenza sulle donne raccontata dalle donne

di Manuela Ulivi Prefazione di Lucia Annibaldi

Il libro mette al centro le donne che subiscono violenza e quelle che entrano in relazione con loro. Donne che stanno accanto ad altre donne... Perché dalla violenza si esce grazie alle relazioni. E le relazioni al femminile sono quelle più potenti. Dagli anni Novanta, la Casa di accoglienza delle donne maltrattate di Milano, primo centro antiviolenza italiano, incontra, ascolta e ospita le donne vittime di violenza adottando la metodologia dell'accoglienza, una pratica politica fondata sulla relazione tra donne e sull'accompagnamento senza giudizio e nel rispetto del loro desi-

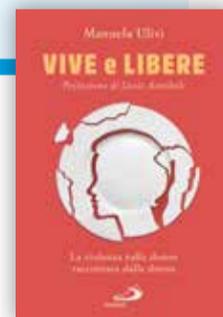
derio. L'obiettivo è descrivere la realtà delle donne maltrattate e i percorsi di rinascita di molte di loro, sfatando i tanti stereotipi legati al tema e mettendo in evidenza gli aspetti poco conosciuti e ignorati del maltrattamento in famiglia, un universo che nasconde le contraddizioni di una società ancorata ad aspetti patriarcali nella relazione tra uomini e donne. Un universo che può essere molto pericoloso e che può essere realmente raccontato solo dalle stesse donne che vivono quotidianamente il fenomeno.

Manuela Ulivi, *Vive e libere. La violenza sulle donne raccontata dalle*

donne, Edizioni San Paolo 2019, pp. 208, euro 18,00

MANUELA ULIVI è un'avvocato civilista esperta in diritto di famiglia e minorile. Da quasi trent'anni svolge attività di volontariato all'interno della Casa di accoglienza delle donne maltrattate di Milano (CADMI), il primo centro antiviolenza italiano, nato all'interno dell'Udi (Unione donne in Italia) nel 1986. L'incontro con questa realtà, della quale è diventata presidente nel 2011, ha segnato la sua attività professionale e la sua vita personale. Si è occupata nello specifico di

maltrattamenti familiari ed extra familiari e ha ascoltato e accolto molte storie di donne vittime di violenza. Dalla sua fondazione a oggi, CADMI ha affiancato oltre trentamila donne in difficoltà e dall'apertura della prima casa segreta, nel 1991, ha seguito oltre 800 progetti di ospitalità per donne in stato di pericolo. Dal 2008 Manuela Ulivi ha coordinato i lavori della rete delle avvocate di D.i.Re (Donne in rete contro la violenza), associazione nazionale che raccoglie 80 centri antiviolenza.



Convegno formativo unitario di Azione Cattolica Per un'AC extra large, casa per tutti

Michelangelo Mansueto



Nella sala Vailati in Manfredonia, come da tradizione negli ultimi anni, a fine settembre l'Azione Cattolica diocesana si è ritrovata per programmare il nuovo anno associativo che pone al centro il verbo "Abitare".

L'icona biblica ispiratrice di questo anno associativo, "Lo avete fatto a me", tratta dal Vangelo di Matteo, cap 25, 31-46, chiede di "prendere residenza" là dove il Signore si rende presente attraverso i bisogni dei poveri. È la sfida di un'AC "in uscita", che vuole aiutare i suoi aderenti a fare della misericordia lo stile delle relazioni, ecclesiali e sociali: "Raggiungete tutte le periferie e là siate Chiesa": è il mandato che Papa Francesco ha affidato all'AC il 30 aprile 2017.

E negli orientamenti per il triennio 2017/2020 si legge: "Abitare oggi, significa fare proprio l'atteggiamento della comunità cristiana così come viene descritto nella lettera a Diogneto; è incarnare quella condizione apparentemente contraddittoria di piena cittadinanza e di totale estraneità

alle logiche del mondo, una condizione che diventa in sé presenza missionaria solo se è capace di contagiare con il piacere e la bellezza di credere insieme..."

Nel pomeriggio del sabato, insieme alla visita a sorpresa di padre Franco Moscone, nostro arcivescovo, abbiamo avuto il piacere di ascoltare Monica Del Vecchio, responsabile nazionale dell'Area Promozione Associativa e nostra corregionale, che ci ha parlato in modo coinvolgente e dinamico di una AC Extra Large, richiamando così lo slogan della campagna associativo per il 2020, pronta ad accogliere ogni uomo senza tralasciare nessuno e ricordandosi sempre di avere un posto libero per chi non si è ancora conosciuto ed uno per chi si è allontanato.

La Domenica, invece, iniziata con la celebrazione eucaristica nella chiesa s. Benedetto presieduta dal nostro Vescovo e concelebrata dagli assistenti diocesani, abbiamo avuto la gioia di accogliere per la prima volta in un Convegno formativo, lo stesso nostro vescovo che, parlando all'Assemblea, ha voluto subito porre l'attenzione sulle due parole che compongono il nome della nostra associazione: **Azione e Cattolica** ricordandoci che "... o mettete in funzione come AC la dimensione dell'Azione oppure non siete AC; è necessario aprire processi, avviare relazioni, ed anche se non sappiamo dove andiamo, almeno non saremo fermi"; **Cattolica**, è "aperta a tutti": la vocazione dinamica dell'AC è l'universalità verso le persone. L'icona biblica di Matteo 25 e Gesù che entra a Gerusalemme con l'asino, ci sono stati proposti come centro del cammino associativo. Al sentire questo, molti tra noi hanno subito pensato a quanto detto da monsignor Mansueto Bianchi, già assistente generale di AC, nell'udienza del 3 maggio 2014, in risposta all'invito rivolto da Papa Francesco all'AC di essere forte e resistente come lo è l'Asino: "L'AC vuole essere come l'asino su cui siede Gesù all'ingresso in Gerusalemme. Un'Azione cattolica al servizio della Chiesa, amica di Gesù in mezzo alle persone".

Padre Franco ha proseguito, poi, la sua riflessione ricordandoci come il Cristo più difficile da riconoscere è proprio quello presente nel fratello bisogno-

so di cui parla Matteo nella parabola del giudizio finale: un Cristo che si fa carne da riconoscere e servire, perché il servizio ai poveri è esercizio di diaconato ed è il primo servizio a Cristo e "dobbiamo avere uno sguardo verso il territorio - che abitiamo - ed uno verso le persone - popolo di Dio - che ci sono state affidate e con cui siamo chiamati a far nascere e crescere relazioni". A conclusione dell'assemblea Padre Franco ci ha ricordato che "Nasciamo tutti figli, poi diventiamo fratelli e tra noi alcuni sono chiamati a vivere la maternità e la paternità ed altri la consacrazione". **Questo anno associativo assume anche un valore particolare perché ci condurrà alla XVII Assemblea elettiva che si terrà a Roma dal 30 aprile al 3 maggio 2020. Allora BUON CAMMINO AC.**

Il cammino assembleare: tutte le tappe

Metà ottobre-dicembre 2019: celebrazione delle assemblee parrocchiali elettive;
Entro dicembre 2019 le associazioni diocesane faranno pervenire in Centro nazionale i contributi alla bozza del documento assembleare;
Gennaio-febbraio 2020: celebrazione dei congressi diocesani del Msac e Mlac e delle assemblee diocesane elettive;
Marzo 2020: celebrazione delle assemblee regionali elettive;
Aprile 2020: celebrazione dei Congressi nazionali del Msac e Mlac;
30 aprile-3 maggio 2020: XVII Assemblea nazionale

Campagna adesioni:

Extra Large ... Un AC casa per tutti
È lo slogan della campagna Adesioni 2020. Saremo chiamati ad *abitare* - questo è il verbo che ci accompagnerà - la Chiesa e la realtà quotidiana non come ospiti, ma «"prendendo residenza" là dove il Signore si rende presente attraverso i bisogni dei poveri». E se il verbo abitare può evocare scenari statici e stanziali, che ad una Chiesa in uscita, in stato permanente di missione... stanno stretti... a questa lettura preferiamo un'altra immagine: quella dell'*habitus*, un "vestito" da portare addosso, un atteggiamento, uno stile. Questo "vestito" che indossiamo sono le scelte che ci caratterizzano come associazione e alle quali siamo chiamati a rinnovare la nostra fedeltà.

Icona biblica:

"Lo avete fatto a me"

Come si legge negli Orientamenti triennali per il 2017-2020 "abitare, oggi, significa fare proprio l'atteg-

giamento della comunità cristiana così come viene descritto nella *Lettera a Diogneto*; è incarnare quella condizione apparentemente contraddittoria di piena cittadinanza e di totale estraneità alle logiche del mondo, una condizione che diventa in sé presenza missionaria solo se è capace di contagiare con il piacere e la bellezza di credere insieme". Queste parole indicano il cammino che le nostre associazioni diocesane, in questo terzo anno del triennio, saranno chiamate a fare, anche alla luce dello slogan di quest'anno "Lo avete fatto a me" (Mt 25,21-46) per raggiungere tutte le periferie e lì essere Chiesa (cfr. Papa Francesco all'Ac, 30 aprile 2017)

Percorso per adulti: "Che Tempo!"

Essere discepoli missionari significa accompagnarne e sostenere i passi di ogni uomo e donna nei luoghi della quotidianità, dando il nostro contributo nel mondo sociale, politico ed economico, come laici che incarnano il Vangelo nel mondo costruendo cultura. Questo abitare ci invita a rivedere i linguaggi e le modalità dell'evangelizzazione per essere sempre più coinvolgenti e inclusivi.

Azione Cattolica Ragazzi: "È la città giusta"

Anche i bambini e i ragazzi saranno chiamati ad immergersi nelle nostre città, nei luoghi che le caratterizzano per incontrare tutte le persone che le abitano. Abitare diventa quindi un verbo che si coniuga sempre al plurale, un vivere insieme lo stesso spazio, la stessa relazione, un compiere insieme i passi di un cammino. Il manifesto e lo slogan di quest'anno vogliono proprio richiamare il senso di uno stare insieme che è vita, quotidianità, condivisione non solo di uno spazio e di un luogo, ma anche di idee, obiettivi da raggiungere, stili condivisi perché si abita con i fratelli. ■

AZIONE CATTOLICA
Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo

LO AVETE FATTO A ME

CONVEGNO FORMATIVO UNITARIO
21-22 SETTEMBRE
2019
MANFREDONIA
SALA "VALENTINO VAILATI"

Sabato 21 settembre
16.30 "Extra Large: AC casa per tutti"
In dialogo con Monica del Vecchio - responsabile nazionale area promozione associativa
19.30 Conclusione dei lavori
A seguire Momento di fraternità

Domenica 22 settembre
09.00 Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Padre Franco Moscone
10.30-12.30 Intervento del Vescovo e confronto in assemblea
13.00 Pranzo a sacco in condivisione
14.30 Laboratori di Settore
16.30 Conclusione dei lavori

AC Manfredonia Vieste S. Giovanni R.



SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA PER OPERATORI PASTORALI
CALENDARIO INCONTRI
 Auditorium "Mons. Valentino Vailati" - Manfredonia

DATA	AMBITO PERCORSO	ARGOMENTO	RELATORE	ORARIO
12 NOV	EDUCAZIONE ALLA SOCIALITÀ	<i>Socialità: dalla giustizia alla carità</i>	Don Luciano Vergura	19.15 - 21.00
19 NOV	EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ	<i>Attualità del documento della Cei sulla legalità</i>	Mons. Padre Franco Moscone	19.15 - 21.00
3 DIC	EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ	<i>Fenomenologia della illegalità nel Gargano</i>	Dott. Avv. Gaetano Prencipe	19.15 - 21.00
10 DIC	EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ	<i>Legalità e ambiente</i>	Prof. F. Salcuni	19.15 - 21.00
21 GEN	EDUCAZIONE ALLA AFFETTIVITÀ	<i>Presentazione del documento sul Gender della CEI</i>	Prof. M. Illiceto	19.15 - 21.00
28 GEN	EDUCAZIONE ALLA AFFETTIVITÀ	<i>L'affettività nella vita infantile</i>	Equipe della pastorale familiare	19.15 - 21.00
4 FEB	EDUCAZIONE ALLA AFFETTIVITÀ	<i>L'affettività nell'adolescente di oggi</i>	Prof. M. Illiceto	19.15 - 21.00
10 MAR	EDUCAZIONE ALLA AFFETTIVITÀ	<i>L'affettività nella vita adulta e nella vita familiare</i>	Equipe della pastorale familiare	19.15 - 21.00
24 MAR	EDUCAZIONE ALLA MISSIONARIETÀ	<i>Le radici storiche e teologiche della missione nella Chiesa</i>	Don Domenico Facciorusso e Consulta missionaria	19.15 - 21.00
14 APR	EDUCAZIONE ALLA MISSIONARIETÀ	<i>La missionari età nella Evangelium Gaudium</i>	Don Domenico Facciorusso e Consulta missionaria	19.15 - 21.00
21 APR	EDUCAZIONE ALLA MISSIONARIETÀ	<i>Percorsi di Educazione alla missionarietà partecipata</i>	Don Domenico Facciorusso e Consulta missionaria	19.15 - 21.00

Programma autunnale dell'AMCI

22 ottobre 2019, ore 18.30, sala Vailati: "Don Tonino Bello, un Profeta del nostro tempo - Relatori SE mons Cornacchia, vescovo di Molfetta e dottor Cives, medico di don Tonino
25-27 ottobre a Barletta: Ritiro Spirituale AMCI Italia Meridionale e Centrale tenuti dal nostro Assistente Nazionale Cardinale Menichelli.
14 novembre, ore 18.30, sala Vailati: "Educazione allo Stile di vita nel Diabete" - Relatore dottor De Cosmo, direttore Dipartimento Internistico di Casa Sollievo della Sofferenza
11 Dicembre, ore 9.00, Casa Sollievo Sofferenza "Etica ed Economia" - Relatori prof. Zamagni, Cardinale Menichelli e prof Boscia
 Nella settimana successiva(in data da stabilire) Ritiro di Natale con l'Arcivescovo



INTERVISTA A padre Franco Moscone
 da parte di una giornalista non vedente

Ho avuto modo di intervistare l'arcivescovo padre Franco Moscone. A prescindere dall'intervista ho vissuto un momento spirituale indimenticabile, perché nell'episcopio ho potuto respirare accoglienza, amore e cordialità. La voce e l'insegnamento del vescovo sono state una stella polare messasi al centro del mio cuore. Ho avvertito l'affetto puro e sincero che un padre dà quotidianamente ai propri figli ed ho provato una gioia immensa nel sentirlo sorridere e raccontare di sé. Nell'intervista abbiamo affrontato vari temi tra i quali fede, società e politica e il vescovo ha raccontato la sua esperienza-testimonianza non solo di presbitero, ma di uomo costantemente al servizio di Dio e dei fratelli. Nel canale Youtube Sipontina Prencipe potete trovare l'intervista all'Arcivescovo intitolata "padre Franco Moscone: una vita al servizio di Dio". ■

CONTINUA SENZA SOSTA LA BELLA STORIA DI PROPOSTE EDUCATIVE DEI NOSTRI ORATORI PARROCCHIALI

PARROCCHIA SAN GIUSEPPE MANFREDONIA

ORATORIO
 Iscrizioni 2019 - 2020
 a partire dal 5 ottobre!

Musica
 Sport
 Laboratorio di Teatro
 Laboratorio d'Arte
 Doposcuola

L'Oratorio vi aspetta più grande
E PIU' BELLO DI PRIMA... CURIOSI DI VEDERLO?

PARROCCHIA SAN GIUSEPPE MANFREDONIA

SAI? CANTARE?
 e/o SAI SUONARE UNO STRUMENTO?

ti aspettiamo in
ORATORIO
SAN GIUSEPPE
MANFREDONIA

PARROCCHIA SAN GIUSEPPE MANFREDONIA

SU IL SIPARIETTO
 LAB-ORATORIO TEATRALE PER GIOVANISSIMI

Perché il teatro è un meraviglioso veicolo per la libertà, la fantasia e... la felicità!

Da venerdì 11 ottobre, ogni 15 giorni, dalle 18.30 alle 20.00 in Oratorio, presso la parrocchia San Giuseppe, in Manfredonia via Dei Veneziani.

Sotto la guida di esperti ed in collaborazione con "Oragiovani", il gruppo giovani della nostra parrocchia, e Caritas Parrocchiale, i bambini avranno da quest'anno la possibilità di avvicinarsi al mondo teatrale attraverso il gioco e la sperimentazione, per un loro entusiasmante debutto.

Vi aspettiamo!

Iscrezioni a partire dal 5 ottobre!

Concattedrale di Vieste

Saluto iniziale di don Gioacchino Strizzi alla concelebrazione per la chiusura del Processo conoscitivo delle Virtù di don Antonio Spalatro



Dal Diario del nostro don Spalatro:

"Non sono santo! Non sono santo! Ecco cosa risolverebbe tutto: la Santità" (10 luglio 1949).

"Gesù, Maria vi chiedo, ancora, santità. Molta santità!"

"Fate allora, o Signore, che io mi impegni a fondo in questa opera di santificazione" (19 novembre 1948).

E ancora...

"Non debbo cedere. La salita verso la santità non è fatta di flussi e riflussi, alti e bassi, folate di vento e calma stagnante. Si sale quando si sa di dire no, istante per istante alla natura. Si sale quando lo sguardo è fisso in Gesù e Maria" (19 gennaio 1949).

"non so cosa dire, Signore, ma certo che tanta parte della mia vita non va affatto bene. E dire che sento sempre più urgente il bisogno di santità" (21 agosto 1953)



In don Antonio per tutta la vita vi è stato questo Imperioso Anelito alla santità.

Il desiderio di santità non è velleità, ma una forza travolgente, che coinvolge tutta la sua persona e la sua vita, alla ricerca dei mezzi adatti per conseguirla.

L'Iter e il corredo per raggiungerla sono stati:

Vita interiore

Visione di fede nella vita e PASSIONE PASTORALE

Umiltà

Povertà

Purezza

Offerta di se stesso come Cristo vittima per il popolo

Padre Franco carissimo, grazie per la sua presenza in mezzo a noi in questo giorno di Lode al Dio nostro, 3 volte Santo per questo figlio eletto. Lei oggi raccoglie la devozione e la stima di santità di testimoni i suoi Arcivescovi predecessori, per questo giovane sacerdote viestano morto a 28 anni, il 27 agosto 1954.

Mons. Vailati il 6 marzo 1986 in occasione della intitolazione della 2° scuola media a don Spalatro scriveva "Il suo dinamismo non è esteriore perché la sua carica di entusiasmo ha radici ben più profonde: nell'ideale di santità che lo porta ad affermare nella sua vita la supremazia dello spirito e a spendere, come Gesù Cristo, la sua breve esistenza nel servizio degli altri, specie piccoli, poveri, ammalati, operai"...

Mons. Domenico D'Ambrosio che ha appena conosciuto don Antonio Spalatro, ne era entusiasta, ed ha promosso e costituito il Tribunale proprio in questa Cattedrale di Vieste il 5 gennaio 2005.

Nella preghiera del Presule composta e che giornalmente recitiamo dice: *"Ha dispensato con la fedeltà e docilità del servo, i santi, divini misteri posti nelle sue mani con l'unzione sacerdotale. Ha testimoniato con la gratuità del ministero e la carità operosa e sofferta l'amore alla Chiesa e il ser-*

vizio generoso ai piccoli e agli ultimi". Mons. Michele Castoro di venerata memoria, ha seguito con passione il lavoro del Benemerito Tribunale della Postulazione e dell'Associazione Amici di don A. Spalatro.

Lo ha invocato durante la sua malattia e come Lui si è immolato vittima di amore a Dio per il popolo.

E che dire della devota Preghiera di Viestani e di innumerevoli fedeli italiani ed Europei come dimostrano i due registri di invocazione posti nella Cappella della Madonna del Rosario ai piedi dei Resti Mortali di don Antonio?

E' questo il "sensus fidelium" di santità percepito dal popolo di Dio!

Lei dunque Padre questa sera scrive una **pagina di storia Sacra** per la nostra Arcidiocesi chiudendo la fase Diocesana dell'inchiesta sulle virtù eroiche del Servo di Dio. Una pagina luminosa da far risplendere di bellezza ancor più la nostra Chiesa locale. Carissimi Confratelli nel sacerdozio, Sig. Sindaco e Assessori, Bravissimi, Angeli H di don Antonio, fratelli e sorelle con gioia e determinazione **faciamo tutti un passo in avanti verso il cammino di santità**. Lasciamoci provocare da questo Figlio esemplare della Terra Garganica!

Chiediamo pure questa sera al Signore con l'intercessione di don Antonio, per la nostra Arcidiocesi e per questa Città un progresso umano civile integrali, Pace e Concordia. Amen! ■



Il 27 settembre scorso sono state trasferite a Roma, in macchina, a cura di don Pasquale Vescera, Antonio Tomaiuoli e Alberto Cavallini, le sei casse contenenti i documenti del procedimento canonico diocesano sul Servo di Dio don Antonio Spalatro per essere depositate in Vaticano presso la Congregazione dei Santi. Lì il "portatore" nominato dall'Arcivescovo, il diacono don Francesco Armenti, postulatore romano della causa, le ha depositate ritirando dal Cancelliere della Congregazione la ricevuta dell'avvenuto deposito, da custodire agli atti. E' iniziata così la fase romana del processo canonico per la glorificazione del sacerdote viestano Antonio Spalatro che dovrà vederci tutti in ogni momento del suo svolgimento, ancor più di quanto fatto finora, parte attiva e solerte. ■

PSICOMACHIA O LOTTA PER LA SANTITÀ DEL SERVO DI DIO DON ANTONIO SPALATRO

don Pasquale Vescera*



La vita santa del Servo di Dio don Antonio Spalatro si rivela di grande attualità alla luce dell'esortazione apostolica "Gaudete et exultate".

Don Antonio ha incarnato nel suo tempo, non tanto lontano da noi, eppure molto diverso, un profilo alto di quella santità che sempre splende sul volto della Chiesa in tutti i tempi. Egli si è posto decisamente in una prospettiva di santità storicamente incarnata e testimoniata attraverso virtù vissute in pienezza nella quotidianità. Sosteneva infatti che i "Santi progrediscono nel mondo, quando si mettono nel piano di corrispondenza" e aggiunge "Ricorda che la parte dell'azione umana in ogni piano divino, anche subordinata, è sempre necessaria" (diario di d. Antonio 24-09-1950)

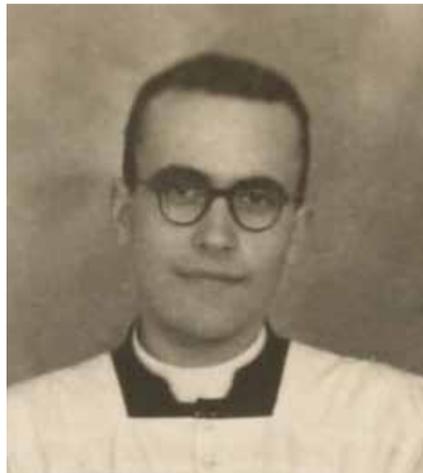
Il Concilio Vat. II aveva evidenziato l'urgenza della chiamata di tutti alla santità "ognuno per la sua via e senza scoraggiarsi", ora l'insegnamento è ribadito dalla esortazione apostolica del 19 marzo 2018 in cui si afferma che "Tutti sono chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nella occupazione di ogni giorno" (n. 14).

Il Servo di Dio pur ponendosi di fronte a modelli inimitabili di santità ha scelto, non senza una particolare grazia, la via che gli era più connaturale, quella della semplicità del bambino per vivere "la santità ordinaria attraverso piccoli gesti, costruendo relazioni di fraternità e comunione, suscitando segni della presenza dello Spirito anche in ambiti diffidenti". (Op. cit. n.16)

Il mondo operaio di quel tempo era indifferente e storicamente lontano dalla vita della Chiesa; a questo mondo con la sua vita e dedizione lascia una scia luminosa di amore e di testimonianza come riflesso della presenza di Dio.

Se pure ha conosciuto ed è stato contagiato da numerosi Santi che offrivano diverse forme esistenziali di vita, tuttavia raggiunge la convinzione che la grazia si comunica a ciascuno in modo proprio ed in certo senso irripetibile nel cammino di santità. Nella spiritualità del *bambino del regno* ha consapevolezza che "sono soprattutto i piccoli gesti che fanno crescere nella santità come quelli di non dire male degli altri, ascoltare con pazienza, fermarsi a parlare con i poveri." (ib. n.16)

Per tal motivo è stato voluto bene, stimato e apprezzato attirando persone di ogni genere e di ogni età che istintivamente hanno riconosciuto in lui l'uomo vero, il cristiano genuino, il sacerdote zelante. Riandando al suo modo di porgersi con se stesso e con la gente dobbiamo ammirare la sobrietà, la mitezza, l'educazione, la gentilezza d'animo e il rispetto dell'altro. Egli è diventato bambino con i bambini, giovane con i giovani, malato con i malati, portando



gioia, luce e speranza nelle famiglie specie quelle più povere e diseredate. Così possiamo affermare che nell'insieme, l'insieme la vita di d. Antonio è stato un cammino di santificazione ed in lui nella totalità della sua persona si è riflesso Gesù Cristo. (Ib. n. 22) Tutto questo non è solo frutto di qualità umane ma anche conquista mutuata dalla preghiera, dall'ascolto della Parola di Dio meditata, contemplata e vissuta nella ubbidienza fedele ed incondizionata alla Chiesa, al Papa e al vescovo. Nel suo ministero ha avvertito la continua chiamata di Dio a cui ha risposto con sentimenti di ringraziamento nella celebrazione eucaristica, nella paziente abnegazione di se, nell'attenzione ad ogni gesto e parola accompagnata da uno sguardo limpido che infondeva serenità ed evitava dispiaceri. Perciò le relazioni interpersonali erano positive e cordiali sempre dirette a promuovere fiducia nell'intento di costruire in parrocchia una comunità evangelica dedita alla carità verso i bisognosi. Dopo tanti anni da quando don Antonio è vissuto tra noi, in un contesto molto diverso dal nostro, sorge una domanda: "Il Servo di Dio può dare un messaggio valido per i nostri giorni?" Considerando l'impronta di radicalità da cui era animato per cambiare se stesso alla luce del Vangelo, la risposta non può essere che positiva. Convinto del primato dell'interiorità e della grazia divina si rende conto che può trasformare se stesso e rendere la società più umana solo se si sconfigge la tendenza di un cristianesimo accomodante. Perciò c'è in lui l'ansia di vivere un vangelo esigente e lotta per navigare contro corrente. Don Antonio ha già vissuto quello che suggerisce l'esortazione apostolica di Papa Francesco: "I Santi sorprendono, spiazzano perché la loro vita ci chiama ad uscire dalla mediocrità tranquilla ed anestetizzante" (n.138) ed ancora "Il Santo è una persona dallo Spirito orante che ha bisogno di comunicare con Dio in una sua abituale apertura alla trascendenza che si esprime nella preghiera e nell'adora-

La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne ma... contro i dominatori di questo mondo delle tenebre, contro gli spiriti del male (Efes. 6,12)

Ogni mattina comincia una nuova battaglia Ieri sono stato sconfitto: non debbo pensarci; Il ieri non deve avere niente a che fare con l'oggi. (dal diario di d. Antonio 6-11-1947)



zione". (n. 147)

Alla nostra società del benessere, sempre in cerca di sensazioni effimere, continuamente bruciate dal tempo con amarezza e disorientamento, il Servo di Dio indica una strada d'inquietudine che non lascia l'uomo e il cristiano tranquillo e a posto in coscienza. L'inquietudine è il sale della fede che può a volte generare tristezza ma siamo ammaestrati da S. Paolo che "La tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte" (2 Cor. 7, 10.)

Quel Gesù che don Antonio sperimenta con fede nel mistico incontro del sacrificio eucaristico o nella preghiera silenziosa davanti al tabernacolo, lo vede pure mentre cammina e lo incontra nelle difficoltà della gente. Le domande spesso urtanti e le situazioni disumane in cui vivono alcuni lo spingono a superare l'immobilismo di una fede superficiale e una pratica religiosa priva di mordente.

Con Gesù egli vive l'inquietudine e la vive intensamente fino alla fine con una vita che contagia chi gli è vicino e tutti quelli che incontra.

Anche a noi oggi suggerisce una via al cristianesimo come paradossale e



Continua a pag. 24





non di convenienza.

In questa prospettiva scaturiva in lui l'esigenza di un combattimento interiore alla ricerca di un continuo discernimento di strumenti potenti contro le insidie del Maligno che egli chiama "moloch" o mostro di una grandezza e di una bruttezza mai vista. Anche l'esortazione apostolica invita a considerarlo non un mito, un simbolo, una figura o una idea ma realtà a cui bisogna contrapporre "lo sviluppo del bene, la maturazione spirituale e la crescita nell'amare" (ibid. 161- 163).

"Ogni mattina una nuova battaglia" (diario 6- 11.1947) e in seguito aggiungerà che è necessario "Una sola parola: Fedeltà fino a far sanguinare mani e piedi sulla roccia del monte! Non mollare. E' l'astuzia del diavolo lo scoraggiamento, la sfiducia. Ricominciare istante per istante." (diario 6- 07-1948)

Questa convinzione lo porta ad intraprendere quella lotta o psicomachia, unica battaglia consentita al cristiano, per vincere la corruzione spirituale su "una cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito: l'inganno, la calunnia, l'egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità". (Ibid. 163).

Per sapere cosa viene dallo Spirito o dal diavolo è necessario il discernimento, non solo nei momenti straordinari, ma anche nelle cose semplici, quotidiane e nella scelta di strumenti di lotta per seguire meglio il Signore, (ibid. nn. 166- 175).

Don Antonio esercitava su se stesso

una continua introspezione che lo portava a soffermarsi su alcune sue fragilità da lui accusate come mancanze ma considerate dal suo direttore spirituale, come turbe giovanili alimentate dalla malferma salute. In un continuo dialogo epistolare col padre spirituale, individua il lato debole del suo carattere in una punta di orgoglio e nell'imperfetta umiltà che, a suo dire, lo rendevano vanitoso, impulsivo e impaziente. Per superare queste fragilità si impegna in un combattimento con un continuo, aspro e duro lavoro interiore fino all'uso di mortificazioni e penitenze, anche fisiche, al fine di acquistare il dominio di se per non annacquare la forza dirompente del Vangelo. (cfr. nn. 158- 177).

In questa lotta nascono ansie, aprensioni e angosce autodenunciate al padre spirituale che le considera, più che altro, sensazioni dovute alla sua elevata sensibilità. Gioca molto in queste sensazioni anche l'incertezza di una destinazione sicura del suo campo apostolico come pure l'incomprensione di qualche sacerdote o la fiacca risposta di alcuni fedeli alla sua azione evangelizzatrice.

Questi momenti di scoramento che lo rendono triste ed abbacchiato sono oggetto di rimprovero del suo direttore che lo scuote per la poca indulgenza verso se stesso e con l'intento di fargli superare lamentele, insofferenze e marginali brontolii ritenuti dal Servo di Dio manifestazioni di orgoglio. Le imperfezioni denunciate e duramente combattute trovano in lui una risposta nell'accettazione della

grande legge della fecondità apostolica che gli fa accogliere come grazia la sua inquietudine e la trasforma in dono di amore nella carità operosa e nel sacrificio eucaristico celebrato quotidianamente unito alla sofferenza di Cristo. Sarà un continuo richiamo nella sua vita quello che ha scritto il 15 agosto 1949, giorno della sua ordinazione sacerdotale: "Fate che la mia immolazione sia effettiva, sia vera; fate Gesù, che soffre, che ogni gioia della terra mi diventi amara." Anticipa in tal modo una delle condizioni richieste nel n. 5 nell'esortazione apostolica dove il sacrificio della propria vita per gli altri venga preso in considerazione come segno di eroicità nell'esercizio delle virtù.

Tra i doni dello Spirito Santo vi è l'introspezione dei cuori. Non so se il Servo di Dio avesse tale dono nei confronti degli altri anche se qualcuno parla del suo spirito profetico; è più certo che è stato guida illuminata nelle confessioni da cui i penitenti uscivano pieni di indicibile gioia.

Certamente l'introspezione l'aveva su se stesso ed è stata tale che gli ha permesso di scandagliare la sua anima fino a percepire alla luce dello Spirito le piccole zone d'ombra che lo impoverivano e gli impedivano di progredire nel cammino di perfezione. Don Antonio entra nel suo profondo e consapevole che nessuno può essere autodidatta e avventurarsi da solo nella via dello Spirito, si lascia guidare per mano dal suo direttore spirituale a cui sottopone se stesso in un continuo esercizio ascetico con la docilità e semplicità di un bambino per un sicuro cammino. Candidamente confesserà nel suo diario: " Non mi so giudicare: farlo è una cosa difficilissima per me". (Diario 14-02- 1953)

La sua ansia e la sua inquietudine, come la spina che trafigge san Paolo, mostra l'umanità di don Antonio e la comprendiamo meglio alla luce della "Gaudete et exultate" quando afferma che "I santi non sono stati esenti da errori o da cadute; hanno le loro fragilità umane che contemplazione ed azione non escludono."

Si può affermare che le cinque manifestazioni dell'amore di Dio e del prossimo enumerate nella esortazione apostolica hanno piena rispondenza nella vita di don Antonio. Chi si la-

scia contagiare dalla sua vita trova certamente nel suo impegno di preghiera, pazienza, audacia, impegno di comunità ed umorismo, motivo di emulazione. Queste realtà sono contornate sempre da una lotta per superare le tentazioni e gioire nelle conquiste della grazia in lui e nella comunità (ibid. nn. 110- 157).

Don Antonio con l'aiuto della grazia ha superato se stesso e si è speso bene combattendo il male con il bene. Aveva capito che nella società in cui viveva c'era bisogno di annuncio evangelico testimoniato in prima persona e in stretta comunione con la Chiesa per il bene delle anime.

La malattia e la sofferenza hanno sublimato la sua testimonianza; si è abbandonato fiducioso alla volontà di Dio ed ha attinto nella fede la risorsa per essere generoso e ubbidiente ponendosi così "quale esempio di virtù, di vita e di santità cristiana per tutti i fedeli". L'offerta poi della sua vita per gli altri nel giorno della sua ordinazione sacerdotale con l'accettazione della sofferenza fino alla morte rivela la sua imitazione esemplare di Cristo degno di ammirazione dei fedeli. (Gaudete et exultate n.5)

Georges Bernanos nel suo romanzo "Il diario di un curato di campagna", fa trasparire un messaggio di grande attualità per i nostri giorni: combattere un cristianesimo accomodante e un vangelo privo di mordente. L'aspra lotta che don Antonio affronta è un invito per tutti noi a non addormentarci ed essere svegli per vivere con autenticità la vita cristiana. Anche alla luce dell'esortazione apostolica "Gaudete et exultate" possiamo capire in questo senso come sia più significativa ed attuale la figura di don Antonio. Voglio concludere riproponendo un passo del romanzo citato anche da una teologa protestante Marion Muller-Colord.

" Il buon Dio non ha scritto che dobbiamo essere il miele della terra...ma il sale. Ora, il nostro povero mondo somiglia al vecchio padre Giobbe, pieno di piaghe e ulcere, sul letamaio. Il sale, sulla carne viva, brucia. Ma la impedisce anche, di putrefarsi" (L'Inquietudine ed. S. Paolo). ■

*delegato episcopale nel tribunale diocesano



Ricordato padre Michele Russo, Vescovo di Doba, speso per l'Africa con 'spirito di carità che dona la vita'

Alberto Cavallini



Annuncio del Vangelo, accoglienza, cura, educazione, formazione, riscatto dei poveri: su questi pilastri è stata costruita e si è svolta per più di 35 anni, di cui 23 come vescovo, la testimonianza di vita in Ciad di padre Michele Russo, missionario comboniano recentemente scomparso. Padre Michele è stato instancabile nell'annuncio e nelle attività caritative ed educative nella sua neonata diocesi per far fronte alle emergenze degli ultimi a lui affidati. Turbato dalla illegalità e dalle violazioni dei diritti umani si è prodigato per la pace, la giustizia e la stabilità con un ministero operato a tutto campo, pagando di persona il caro prezzo dell'espulsione da parte dei potenti cui aveva richiamato i valori perenni del Vangelo: "L'Africa mi ha cambiato e formato, ha detto più volte mons. Michele Russo, e sono divenuto reattivo e sensibile per dire e gridare forte la Verità affinché il mondo ascolti la voce dell'Africa che è terra mia!"

Di questa autentica testimonianza di giustizia e di pace, spesa interamente per la missione, si è parlato nell'auditorium Pier Giorgio Frassati della parrocchia s. Giuseppe artigiano, lo scorso 15 settembre, con gli interventi di **mons. Martin Waingue Bani**, vescovo di Doba, i comboniani **padre Daniele Frigerio**, già vicario generale della Diocesi di Doba, **suor Raffaella Pironti**, e il **dott. Giovanni Bisceglia**, medico e volontario in Ciad. Dopo la concelebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale s. Giuseppe artigiano, presieduta da mons. Martin vescovo di Doba, nell'annesso auditorium parrocchiale vi sono stati gli interventi di salu-

to del **sindaco** di S. Giovanni Rotondo **prof. Michele Crisetti**, che ha ricordato l'illustre concittadino san-gioiannese, del **dr. Michele Giuliani**, **direttore generale di Casa Sollievo della Sofferenza**, che ha sottolineato l'amicizia e l'opera svolta in Ciad da mons. Russo, di **don Domenico Facciorusso**, **direttore dell'Ufficio Missionario diocesano**, che si è soffermato sulla premura di p. Michele nel sensibilizzare alla missione ed educare alla mondialità, del **dr. Antonio Cafaro**, **assessore comunale**, che da Lions, l'organizzazione di servizio umanitario nel mondo, ha ricordato il supporto dato dall'associazione all'impegno missionario di padre Michele, e la forte testimonianza degli ospiti presenti.

Nel suo intervento mons. Martin dopo aver ricordato la vicinanza fraterna tra Doba e S. Giovanni Rotondo e la figura di mons. Russo, primo vescovo di Doba che lo ha ordinato sacerdote e di cui è ora suo primo successore e figlio spirituale, ha riassunto sinteticamente la grande opera svolta da p. Michele in Ciad, a cominciare dal Progetto Pastorale, tanto caro a lui perché auspicava che la comunità divenisse e fosse protagonista autentica dell'annuncio del Vangelo: la Chiesa, diceva, deve essere **comunione** cioè una famiglia, aperta a tutti, animata da **passione missionaria** nel sangue, **profetica** per parlare contro le ingiustizie e lavorare per la riconciliazione tra governativi e ribelli. Ha quindi, proseguito ricordando le opere iniziate e portate avanti da p. Michele: dal seminario minore all'ospedale, a 4 dispensari, al centro formazione catechisti, a 13 scuole, al centro per portatori di handicap, e soprat-

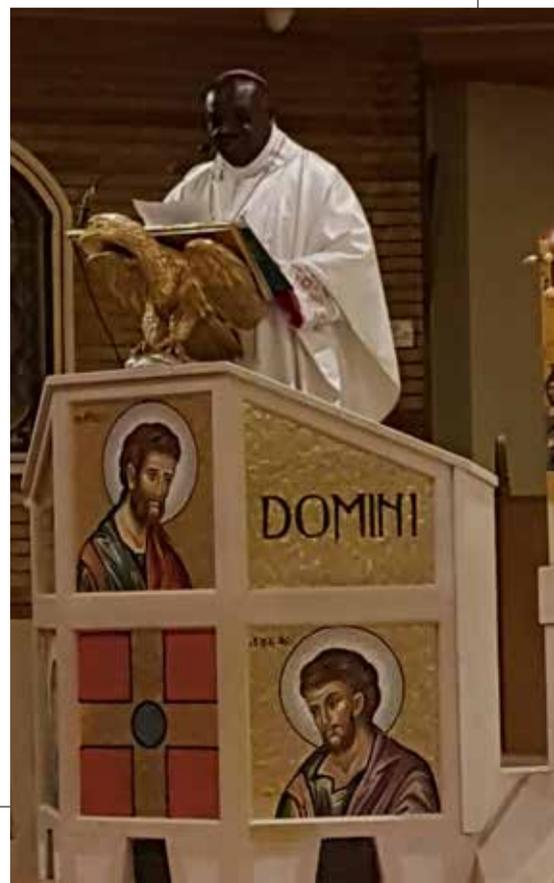
tutto la cosa più importante che il vescovo Michele ha saputo trasmettere: la preoccupazione di dare dignità alla 'nostra' gente e contribuire grandemente alla crescita della giovane diocesi di Doba. E concludendo mons. Martin si è chiesto: come gestire, oggi, questo grande patrimonio spirituale e materiale lasciato da lui? Ed ha concluso: con l'aiuto di Dio testimonieremo il Vangelo, curando l'evangelizzazione e la promozione umana.

Sono seguite, quindi, le testimonianze comboniane: innanzitutto di p. Frigerio che non ha tralasciato di sottolineare come p. Michele abbia insegnato a tutti una visione umana della Chiesa, il coraggio di affrontare i rischi, l'essere tutto per tutti. E' stato un pastore amato, ha ribadito, sempre vicino alla gente, in dialogo sempre con le autorità in modo da coinvolgerle in azioni di giustizia e di pace ottenendo importanti risultati in particolare nel conflitto tra agricoltori e allevatori, senza mai abdicare alla sua paressia di pastore, anche a rischio della propria sicurezza, fino ad essere costretto a lasciare il Ciad per decisione governativa, iniziando così per lui il tempo di una grande umiliazione, il tempo della Croce. Sono stato testimone di tutto quello che egli è stato, ha concluso p. Daniele, e lancio a tutti voi, autorità, sacerdoti, fedeli, qui presenti, una proposta: **si scriva, anzi scrivete, una biografia di mons. Russo che sottolinei la sua più autentica valenza evangelica perché egli è stato un vero imitatore di Cristo!** Sono quindi seguite le testimonianze di suor Pironti che ha messo in risalto in che modo p. Michele abbia saputo ben cogliere in Ciad il piccolo seme piantato, quale desiderio di Dio, che ha curato e aiutato a diventare grande. Ha quindi presentato con un video l'ospedale della diocesi di Doba ove prestano la loro opera 4 suore missionarie. Così anche il dr Bisceglia che come medico ha operato in quell'ospedale e che laggiù, ospite di p. Michele, ha detto di aver imparato l'ascolto e di essersi sentito laggiù non tanto un medico quanto uno strumento nel progetto ospedale, del quale ha presentato un lungo cortometraggio illustrativo, portato avanti da mons. Michele.

L'incontro, terminato a tarda ora, ha visto dunque la testimonianza viva di persone che sono da anni in Ciad per testimoniare tra gli ultimi la fede in Cristo, la sola che riesce a far vedere il mondo con gli occhi e il cuore di Dio attraverso l'esercizio della carità.



La testimonianza di queste persone su mons. Michele Russo ci mostra che è possibile e praticabile per tutti la stessa apertura e spinta urgente dell'amore e della sua logica di dono, fatta di sacrificio e gratuità, che tocca e compete indistintamente ad ogni battezzato. ■



C'è sempre una prima volta!

FESTA DI



Annamaria Salvemini*

Mi faccio portavoce di tanti fedeli e, soprattutto, di chi non ha voce: «di meglio non ci poteva capitare». Merito di Papa Francesco, merito dello Spirito Santo, merito «dell'umanità di un uomo, sacerdote e vescovo, che trapela in ogni occasione».

Se padre Franco Moscone non si risparmia, in processione, nella corsia di un ospedale, in città, in piazza, in uno studio televisivo, i tanti fedeli al suo seguito incontrati per le strade non smettono di stupirsi. Come quando, col cuore, si è in ascolto della Parola e la si accoglie veramente come *buona notizia*, come se fosse meravigliosamente la prima volta. Ed è proprio vero che in queste *prime volte* si rivela la persona: uno sguardo, una parola, un abbraccio inaspettato, un sorriso, un incontro.

«L'occasione» è quella della novena in preparazione della festa di San Pio a cui il Vescovo della diocesi garganica ha partecipato per la prima volta e lo ha fatto (come ci aveva già abituati nei suoi primi 245 giorni dalla sua ordinazione) nel pieno della sua santità terrena. Sì, perché «santi» si può essere già *qui e ora*.

Per nove giorni più uno, ci ha invitati alla riflessione sul nostro essere cristiani e chiamati alla santità nell'ordinarietà che viviamo. C'è qualcosa di profetico che comprendiamo solo se guidati, se accompagnati, se illuminati da presenze come la sua, come i santi. Padre Pio è uno di questi, «un segno dell'incontro con Gesù, meglio...un'icona, trasformato nella sua

vita terrena in una immagine: l'immagine di Cristo». Lo dice padre Franco nel giorno dedicato al Santo con le stimmate: «*In eterna ricerca del volto di Dio in Cristo e poi nel prossimo, come condizione antropologica dell'essere umano, inconfutabile, e quel volto lo puoi incontrare su un letto, che diventa altare, nell'ammalato...il volto di Cristo. È celebrare l'Eucarestia*». I farisei del vecchio e nuovo millennio, per esempio, potrebbero scandalizzarsi ma «è utile esagerare perché così facendo si lascia il motivo per meditare e fare un cammino personale, per diventare strumento», sottolinea padre Franco. Così come si potrebbe rimanere turbati ascoltando una frase come questa: «*dobbiamo farci possedere da Dio, dalla croce e non dal demonio, perché solo in questo modo nulla ci mancherà*». È una visione diversa di vedere le cose questa, alla quale non siamo abituati. «È solo con Gesù che scopriremo la leggerezza della croce» così come ha fatto Padre Pio.

Stravolgendo o sconvolgendo ancora il nostro modo di pensare, padre Franco evidenzia la santità «di genere», maschile e femminile con la vittoria di quest'ultima, prendendo come esempio Maria: «*il vero discepolato è quello di Maria ai piedi di Gesù che apparentemente sembra fare niente, si lascia prendere da Dio. In realtà dice ciò che conta e ciò che conta si vedrà alla fine, perché da sempre e per sempre il Signore si interessa di noi*» e continua a farlo anche quando ha di fronte i peccatori: «non esiste persona che non sia peccatrice» dice il Pastore in uno dei nostri incontri destando curiosità, ribadendo che «anche i santi sono stati peccatori, l'importante è rendersi conto di esserlo». A questo proposito, per rimarcare il concetto, cita una frase del Card. Van Thuan, spiazzando la nostra logica, una logica miseramente umana: «*non c'è santo senza passato e non c'è peccatore senza futuro*». L'atto che salva è prendere coscienza, rendersi conto, dire la verità di quello che sei. Il pentirsi viene in un secondo momento. Per specificare questo pensiero si aggancia alla parabola del figliol prodigo o del



padre misericordioso: «(...) al padre basta che il figlio prenda coscienza, il pentimento è un passaggio ulteriore di un cammino verso la santità». Dopotutto, a pensarci bene, è quello per cui ha sempre *lottato* Padre Pio nei tanti anni passati nel confessionale e siamo certi che, come diceva lui: «*Quando morirò, chiederò al Signore di farmi sostare sulla soglia del Paradiso e non entrerà fino a quan-*

do non sarà entrato l'ultimo dei miei figli spirituali». Padre Franco ne dà conferma a distanza di anni: «**I santi sono prove tecniche che il Vangelo è possibile**». Pertanto, tutto è possibile a Dio!

Le riflessioni complete di padre Franco Moscone, in occasione della Festa di san Pio, sono visibili sul canale youtube di Padre Pio Tv. ■

* padre Pio Tv



SAN PIO 2019

Padre Pio sempre “vicino agli affaticati e oppressi” (Fr. Roberto Genuin, Ministro generale)
“Per rialzare chi è assorbito dal proprio egoismo, lontano dall'afflato civico e dalle leggi” (P. Franco Moscone, arcivescovo)



Michele Di Bari

La celebrazione Eucaristica che nel cuore della notte tra il 22 ed il 23 settembre attrae migliaia di fedeli per fare memoria del transito di San Pio da Pietrelcina è davvero un evento straordinario capace di tormentare anche i cercatori di Dio. Forse sono le persone alle quali più di altre Padre Pio ha riservato maggiore prossimità e mirata attenzione. Chi si è sentito braccato dalla vita ha avuto lo sguardo misericordioso di Padre Pio; è la pecorella smarrita che una volta radunata al gregge rende felice il pastore, il Buon Pastore.

La logica corrente viene travolta dalla preghiera e dalla diuturna presenza di Padre Pio nel confessionale che con il sacramento della riconciliazione ha convertito i lontani e gli esclusi, ben conoscendo come diceva Georges Bernanos che *“l'uomo di questo tempo ha il cuore duro e la pancia sensibile”*.

È il tempo proprio di San Pio che Gli ha consentito di restare dentro la Chiesa, osservando le sue regole e la sua gerarchia per rivelare il vol-

to di Cristo. Non si è fatto distrarre dal comodo ed agevole pensiero che ha attraversato il novecento del secolo scorso con le sue diverse fasi storiche per omologarsi e farsi trasportare dalla mentalità comune.

È sempre rimasto se stesso! Di San Pio, si dice che è il Santo delle Stimmate e l'immagine di Cristo, ma anche il sacerdote che non ha mai abbandonato la sua autentica vocazione, “incorporazione costante al Crocifisso”, immedesimandosi nella Chiesa universale e seguendone con gioia i suoi percorsi.

In tal modo, vaste schiere di devoti in tutto il mondo, i frati cappuccini, i gruppi di preghiera di Padre Pio e l'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza sono oggi una ineluttabile realtà che non arretra avanti alle difficoltà e cerca di essere strumento di avvicinamento a Cristo per superare dubbi ed incertezze.

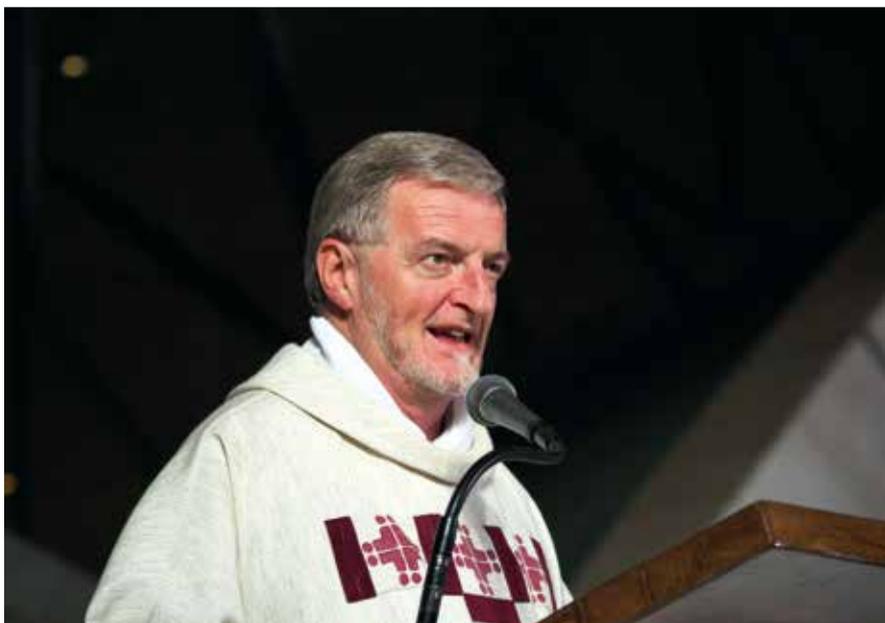
Dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie **Padre Pio ha varcato i confini del convento per occuparsi degli affaticati e degli oppressi**, come ricordato quest'anno dal mini-

stro generale dei Cappuccini, e **per rialzare chi è assorbito dal proprio egoismo, lontano dall'afflato civico e dalle leggi, secondo quanto osservato dall'arcivescovo Moscone.**

Parole che scuotono perché l'attualità della testimonianza di Padre Pio è visibile certamente nelle sue opere, ma altrettanta incisiva nella fedeltà a Cristo ed alla Sua Chiesa senza tentennamenti anche quando le incomprensioni e le umiliazioni subite avrebbero fatto dichiarare la resa a chicchessia.

E nella notte della preghiera e della collegialità di intenti di migliaia di persone che si trasformano in una comunità orante e della speranza ci si accorge che l'amicizia con Padre Pio, quella vera, non è stata affievolita né dalla tignola, né dalla ruggine, rafforzando legami mai recisi quand'anche il viaggio della vita di ognuno costituisce un immenso crocevia idealmente diventato il ricercato luogo di incontro sulle montagne del Gargano, scenario unico ed irripetibile che ha sostenuto e incoraggiato la predicazione di Padre Pio anche nei momenti più bui.

Non dissimile per forza evocativa all'azione di Dio che si è fatto conoscere al suo popolo nei contesti meno immaginabili: sulle alture, sui monti. Dal monte Ararat dove si posa l'arca di Noè al monte Tabor dove Gesù fu trasfigurato e al monte degli Ulivi dove Gesù fu acclamato Messia. Nella veglia a San Giovanni Rotondo, sul Gargano, si ricapitola la santità di padre Pio che nella semplicità e normalità della sua esistenza è “disceso nelle strade del mondo” ed è riuscito a trovare il volto di Cristo, diventando specchio visibile delle inquietudini dell'uomo di oggi e spinta di riscatto e di cambiamento. ■



P. Moscone: "Il nostro S. Michele ci aiuti ad indossare il suo abbigliamento di giustizia e di legalità"

Alberto Cavallini

Non ha mancato l'Arcivescovo

padre Franco, in occasione dell'annuale festa di s. Michele, prendendo spunto dalla liturgia della Parola e dalla consolidata iconografia dell'Arcangelo, di ribadire con chiarezza alcuni impegni e temi su cui la nostra Chiesa che vive in terra garganica è chiamata a trovare precise risposte continuando a "educare alla missionarietà, alla corretta affettività, alla diaconia del lavoro, alla legalità". Ed ha sottolineato, riprendendo il ritornello del salmo responsoriale, che: "L'Angelo del Signore protegge e libera, trasformando la nostra terra in cielo ... Da questo luogo alto dobbiamo guardare all'effigie di s. Michele, alla sua armatura, perché in Lui ritroviamo rappresentati i quattro punti-elementi della mia Lettera Pastorale. I calzari dell'Arcangelo ci dicono della dimensione missionaria di ogni credente. Dobbiamo educarci alla geografia del cuore per portare a tutti il messaggio del Vangelo: la grotta di s. Michele ha la forma di un cuore con i suoi ventricoli ed è a mio parere icona della vocazione missionaria di Monte S. Angelo.



Da questo cuore si riceve e si dona ... Poi, la corazza che non è elemento che separa, ma che abbraccia: dobbiamo essere educati ed educare alla corretta affettività, alla bellezza della famiglia cristiana ... Ed ancora l'elmo o corona di s. Michele: l'elmo incute dignità, forza e significato a chi lo indossa. Dobbiamo riscoprire e difendere la dignità della persona, il lavoro che dà dignità e il significato educativo del lavoro. Insomma, l'elmo e la corona ci ricordano la diaconia del lavoro... Infine, la spada: l'apostolo ci ha detto che essa è immagine della Parola di Dio (cfr Eb 4,12) che è Parola di legalità e di giustizia. Tocca a noi ricordarlo a tutti per far emergere la giustizia, dono di Dio, di cui tutti abbiamo bisogno...

Infine, richiamando fortemente il senso e il dovere della legalità, p. Franco ha citato la frase di un giuramento mafioso, richiamata anche in un recente convegno sulla mafia nel nostro territorio «Giuro ... di dividere ... con l'onorata e nobile società / con un piede nella fossa e l'altro alla catena ... darò un abbraccio alla galera». La ricerca e il compimento di crimini sono reati perseguiti fer-

mamente dalla legge civile e soprattutto dalla Parola di Dio, ma io dico a voi, ha detto l'arcivescovo "fratelli che aderite anche inconsapevoli a simili associazioni mafiose pensate di essere liberi ma in fondo avete un piede nella fossa e uno legato alla catena. Pensate di assoggettare ma in fondo siete assoggettati e la catena dell'errore l'avete voi e vi avvinghia. Il Signore è sceso giù fino agli Inferi per liberare ognuno di noi dal peccato e dalla morte. E s. Michele ce lo ricorda. Che il nostro s. Michele ci aiuti ad indossare il suo abbigliamento di giustizia e legalità".

L'arcivescovo, Apostolo e Angelo della nostra Chiesa, sta cercando di risvegliare le coscienze dei garganici, attanagliate da ataviche ragioni storico-culturali, promuovendo quel sano processo di liberazione da paure, omertà, indifferenza, e spronando a intraprendere seri cammini di impegno sociale verso la giustizia e la legalità.

Padre Franco Moscone, dunque, ha continuato a consegnarci alcune importanti riflessioni ispirate ai temi della recente Lettera Pastorale "Il seminatore usci a seminare": Educare è educar-si, cioè liberarsi dall'equivoco di un'educazione rivolta solo agli altri che sfocia o nella didattica o peggio nel proseli-



tismo, «che è la modalità di diffusione del paganesimo, non del cristianesimo, che in quanto incontro con il Risorto, può essere solo attrazione». Educare è ascoltare la Parola di Dio, ma anche e ineludibilmente la realtà «insanguinata» nella quale viviamo. Educare è seminare, con riferimento all'icona biblica proposta nella Lettera Pastorale che presenta le diverse situazioni dell'educazione, tra rischi e difficoltà proprie dell'educare. Ma siamo confortati dalla presenza di validi collaboratori che sono gli Angeli della parabola. ■

Lotta quotidiana contro la falsità



San Michele, "il combattente esemplare del Maligno", ricorda a tutti noi la necessità della lotta quotidiana soprattutto contro la falsità. Così il cardinale Segretario di Stato, Pietro Parolin, durante l'omelia presso l'Altare della Cattedra di San Pietro in occasione della ricorrenza del Patrono del Corpo della Gendarmeria Vaticana

na e della Polizia di Stato - proclamato il 29 settembre del 1949 da Papa Pio XII.

La lotta cruciale

Tra le maggiori tentazioni, spiega il cardinale, quella a cui stare più attenti è la falsità: "Non solo a livello esterno, con il continuo moltiplicarsi di fake news, ma soprattutto a livello interiore". La tentazione di pensare a Dio come ad un padrone piuttosto che a un Padre, di identificare la persona che commette il male con il maligno o di pensare che seguire Dio ci privi della libertà personale, sono alcuni degli esempi presentati da Parolin. Ecco dunque, l'invito a ricercare la verità, come Natanaele che, come si legge nel Vangelo, ha seguito Gesù "non attraverso i segni" ma "mediante la ricerca della verità nel suo cuore, attraverso la preghiera".

La sincerità

Ed è citando uno dei passaggi più belli del romanzo di Dostoevskij, I fratelli Karamazov, che il cardinale mette in risalto come la falsità sia "presente in ogni malattia dell'anima".

"Chi mente a se stesso e ascolta le proprie menzogne, arriva al punto di non

poter più distinguere la verità, né dentro di sé, né intorno a sé, e così comincia a non avere più stima né di se stesso, né degli altri. Poi, siccome non ha più stima di nessuno, smette anche di amare, e allora, in mancanza di amore, per sentirsi occupato e per distrarsi si abbandona ai vizi e ai piaceri volgari, e per colpa dei suoi vizi diventa come una bestia: ma tutto questo deriva dal continuo mentire, agli altri e a se stesso - Dostoevskij "

Sincerità, dunque, nemica delle apparenze. Sincerità, prosegue il porporato, a cui il Signore ci chiama. Proteggere il cuore e custodire Chiedendo l'intercessione di San Michele per "sradicare le piccole o grandi falsità che tutti ci portiamo dentro,



doppiezze e infingimenti", il cardinale Parolin ricorda le parole di Papa Francesco quando li definì «custodi degli altri». Da qui, l'invito conclusivo del porporato ai presenti a "vigilare costantemente sulla propria vita, perché all'integrità dell'operato esterno corrisponda la trasparenza interiore". ■



LA FESTA DI S. MICHELE 2019



Un fiume di persone ha affollato la città dell'Angelo in occasione dell'annuale festa in onore di s. Michele arcangelo: pellegrini delle regioni vicine e anche dall'estero - Polonia, Francia e Germania - garganici venuti a piedi da Vieste e S. Marco in Lamis, semplici visitatori, hanno gremito ogni spazio della cittadina garganica. La basilica micaelica visitata da migliaia e migliaia di persone dall'alba fino a tarda notte e la secolare e suggestiva processione della "spada" di s. Michele per i rioni antichi e nuovi, partecipata da pellegrini di Boiano e di ordini cavallereschi tra cui i Cavalieri di Malta, guidati dal Principe e Gran Maestro del Sovrano Ordine di San Giovanni di Ge-

rusalemme - OSJ Cavalieri di Malta, Sua Altezza Reale Don Thorbjorn, i Cavalieri francesi e tedeschi del S. Sepolcro, e seguita da una indescrivibile folla di fedeli, sono state il centro della festa 2019, caduta di domenica e allietata da tempo bello con temperature primaverili. Durante i festeggiamenti in onore di San Michele Arcangelo, Il Principe e i dignitari dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, tenendo fede al loro motto "pro fide, pro utilitate hominum" a difesa della fede cristiana e al servizio dei bisognosi, hanno offerto un servizio di assistenza ai pellegrini giunti a Monte Sant' Angelo con distribuzione di bottiglie di acqua e alimenti. ■

(A. Cavallini)



Pierpaolo D'Arienzo nuovo coordinatore regionale di avviso pubblico in Puglia per la prevenzione e contrasto alla mafie e alla corruzione

Lo scorso 11 ottobre, la riunione dei rappresentanti degli Enti locali aderenti ad **Avviso Pubblico in Puglia** si è conclusa con la nomina di Pierpaolo D'Arienzo, Sindaco di Monte Sant'Angelo, a coordinatore regionale. Sono stati nominati anche i referenti provinciali: Davide Carlucci, sindaco di Acquaviva delle Fonti per l'Area metropolitana di Bari, Armando Grassi, assessore del Comune di Statte per pro-

vincia di Lecce e Gianluca Budano, dirigente del Comune di Francavilla Fontana per la provincia di Brindisi. "Accogliamo con piacere - ha dichiarato il Presidente di **Avviso Pubblico**, Roberto Montà - la nomina del Sindaco di Monte Sant'Angelo, Pierpaolo D'Arienzo, come Coordinatore regionale. Un amministratore capace, impegnato, che mette in gioco tutta la sua competenza e la sua credibilità nel gestire un territorio difficile. **Da-**

ta l'importanza della prevenzione e del contrasto alle mafie e alla corruzione nel nostro Paese, con il Presidente della Regione, Michele Emiliano, abbiamo pensato di presentare una proposta di legge che codifichi la responsabilità di Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni, nell'essere a fianco della magistratura e delle forze dell'ordine: questo compito spetta innanzitutto a chi guida le Istituzioni".

"Ringrazio Avviso Pubblico, la Regione Puglia e gli Enti soci del territorio - ha detto D'Arienzo - per aver accettato la mia disponibilità per rafforzare la rete. Sin dal primo momento in cui sono diventato Sindaco della mia città ho aderito a questa associazione e insieme abbiamo portato avanti diverse iniziative. In questi anni la Regione Puglia ha fatto un ottimo lavoro in questo settore, quindi abbiamo un'eredità importante da preservare". ■

LA GIOIA DI ESSERE UTILI

Donato la Torre



Ragazzi, adulti e benefattori hanno realizzato la mensa itinerante tra gli ambulanti. Tra i volti della festa in onore del santo Patrono di Monte Sant'Angelo ci sono stati i ragazzi che hanno dato la propria disponibilità a distribuire un piatto di pasta agli ambulanti. Si tratta di un'iniziativa che da anni si ripete a favore di quanti posizionano le bancarelle nelle vie principali della città tra i quali i tanti africani. "Un piatto di valori - sottolinea don Domenico Facciorusso - dal momento che i tanti ragazzi si relazionano quali portatori dei valori di una cittadinanza attiva. Quest'anno poi in parrocchia la proposta è stata fatta al gruppo dei prossimi cresimandi per ribadire, in chiave educativa, che la fede in Dio se non si fa operosa nella solidarietà è morta". Nelle giornate del 29 e 30 settembre scorsi sono stati distribuiti giornalmente circa 350 piatti ad altrettanti ambulanti all'addiaccio. ■



MATTINATA E MARIA

Alberto Cavallini



È ormai certo, perché documentato, che dal settembre 1669 la sacra immagine di Maria, Madre della Vera Luce, è stata presente, custodita e venerata in Mattinata con profondo amore e tutti i mattinatesi da allora volgono fiduciosi in ogni momento della vita lo sguardo a “*Maria, la ragazza di Nazareth*” la Madre del Verbo *Luce vera che illumina ogni uomo* (Gv 1, 9). A Mattinata ho sempre modo di poter percepire, durante l'annuale festa in onore di Maria, che tutti i fedeli cordialmente sentono e desiderano seguire i passi della Madre della Luce, e la lunga processione-pellegrinaggio per le vie cittadine che vede tutti stretti intorno all'immagine amata, testimonia il gaudio che la s. Madre sa irradiare sul popolo a lei devoto, incamminato verso la Luce vera, proprio come scritto da Papa Francesco nella Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*, nella quale invita tutti a volgere lo sguardo a Coi che veglia sui suoi figli che camminano nella vita spesso stanchi, bisognosi, ma *col desiderio che la Luce della speranza non si spenga* (Christus vivit 48). Ecco che l'immagine della venerata Patrona, pur se trafugata da mani sacrileghe negli anni '70 del decorso secolo ed oggi ve-

nerata in pregevole copia, è sommanente amata e ossequiata da tutti i mattinatesi, residenti e non, perché credo e ritengo che essa sia essenzialmente per tutti un'epifania invitante a ricercare la Luce vera di cui rivestirsi, un' *Odeghitria* indicante con l'indice destro l'Odòs, la Via, il Cristo, cui guida e conduce, un *Lucerniere* avente all'apice la ricercata Luce vera, un' *Icona* della Chiesa che ha su di se diffusa la Luce, e infine un'autentica *Figlia di Sion* che “*gioisce vivamente, scioglie il suo canto, muove il passo alla danza e glorifica la Luce divina che viene ad inabitare ognuno di noi*” (cfr s. Andrea di Creta, discorso 9, PG 97). ■



Le foto qui pubblicate sono di Leonardo Ciuffreda

Dedicazione della chiesa e consacrazione dell'altare

Leonardo Ciuffreda

Domenica 6 ottobre l'arcivescovo p. Franco Moscone ha presieduto la liturgia della Dedicazione della chiesa s. Leonardo in Lama Volara ed ha consacrato il nuovo altare. Con la fusione di usi e tradizioni orientali e occidentali, si è venuto a stabilire nel corso dei secoli quel complesso di riti che fanno oggi della dedizione di una chiesa una delle più solenni e significative liturgie, riservata per la sua importanza al Vescovo, fin dal secolo V. Le reliquie dei santi da deporre nell'altare della chiesa da dedicare, già prima della dedizione, vengono riconosciute dal Vescovo e chiuse col suo suggello. Il giorno fissato, il vescovo col clero comincia la liturgia all'esterno della chiesa, e, facendo il giro attorno ad essa, ne asperge le mura; quindi, entra nella chiesa con clero e popolo e recita le litanie dei santi e scrive nel pavimento, sulla cenere, gli alfabeti latino e greco, poi asperge

con l'acqua gregoriana l'altare e le pareti interne della chiesa. Quindi, consacrato col crisma il piccolo 'sepolcro' dell'altare, il vescovo vi chiude dentro le reliquie, e allora si compie l'unzione dell'altare col crisma, mentre si cantano antifone e salmi. Consacrato l'altare, il vescovo consacra pure le pareti interne della chiesa, facendo su esse, o sulle colonne o sui pilastri, dodici unzioni col crisma. Pulito poi l'altare e rivestito dei suoi ornamenti, vi celebra la messa. Oggi il rito della "dedicazione", questa è l'antica e corretta terminologia ripresa dall'antichità, prevede, prima della Messa, solo l'unzione dell'altare, con l'offerta dell'incenso, e quindi dei muri. Questo rito solenne è assai opportuno e raccomandato perché la chiesa è «*segno visibile dell'unico vero tempio che è il corpo di Cristo formato dai battezzati*» Sono tanti e suggestivi i riti che si compiono, ma al centro della dedizione sta la Chiesa in quanto popolo

di Dio e il Cristo suo Signore. Dedicando la chiesa di mattoni si ha una viva manifestazione della **Chiesa di pietre vive** e di **Cristo pietra angolare**, nel quale «*tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore*» (Ef 2,21). ■



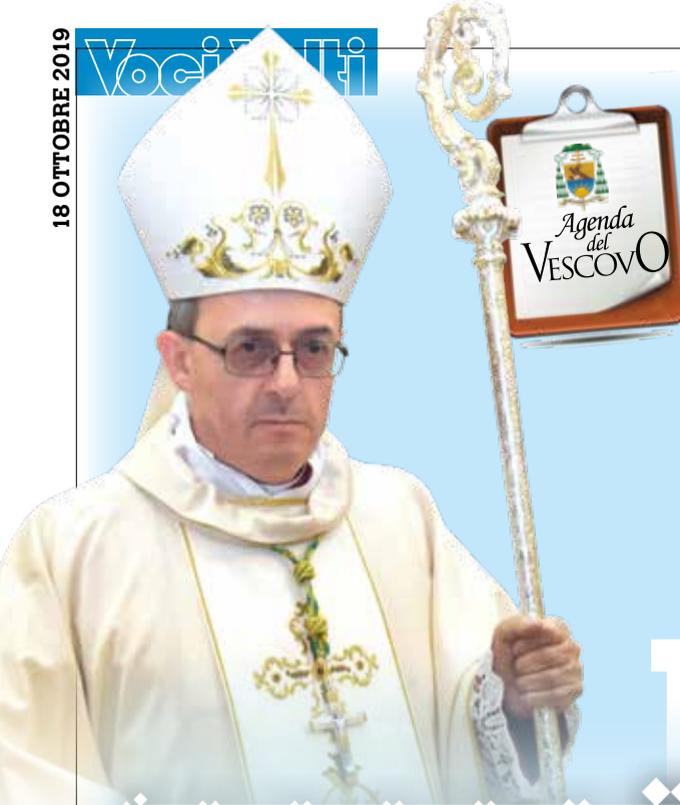
L'Abbazia s. Leonardo abate in Lama Volara è un centro di spiritualità affidato a **"I Ricostruttori nella preghiera"** sito lungo la Statale Garganica 89, in prossimità di Manfredonia. È un antico complesso risalente al XII secolo costituito da chiesa, monastero e ospedale-ospizio per i pellegrini, fondato in epoca normanna: secondo alcuni studiosi (Houben e Casiraghi) l'abbazia sarebbe stata fondata dal normanno Boemondo per adempiere a un voto per grazia ricevuta durante un viaggio a Noblac in Francia; sarebbe divenuta anche dipendenza del cenobio micaelico sito in Val di Susa.

La chiesa abbaziale è un esempio ammirabile di architettura romanico-pugliese; di grande bellezza è il portale rivolto al Gargano. All'interno della chiesa si può ammirare l'avvicinarsi delle stagioni grazie alla presenza di due fori gnomonici, uno per il solstizio d'estate e un altro per gli equinozi di primavera e di autunno. All'interno della chiesa è conservata una copia del Crocifisso ligneo di s. Leonardo (XIII sec.), il cui originale è custodito nella cattedrale di Manfredonia.

Dal 2014 sono iniziati importanti lavori di restauro e valorizzazione dell'intero complesso in modo da renderlo fruibile nella sua totalità. Il Monastero tornerà agibile a breve ed ospiterà anche un museo dedicato a s. Leonardo e al tema del pellegrinaggio.

L'Ospedale o xenodochium ha ospitato nei secoli tantissimi pellegrini diretti al santuario dell'Arcangelo Michele a Monte Sant'Angelo; esso è stato completamente recuperato e oggi è tornato ad essere utilizzato. ■ (Leonardo Ciuffreda)

Le foto qui pubblicate sono di Leonardo Ciuffreda

**OTTOBRE****Venerdì 18**

9.30 Ritiro diocesano del clero
M. S. Angelo - Auditorium santuario
11.00 S. Messa in Santuario

Sabato 19-Domenica 20

Gruppi di preghiera "P. Pio" - Siracusa

Martedì 22

18.30 Incontro su don Tonino Bello
Auditorium Vailati - Manfredonia

Mercoledì 23

16.30 S. Messa
Casa "Madre Teresa" - S. Giovanni Rot.

Venerdì 25

9.30 Formazione permanente del clero

Sabato 26

16.00 Consiglio pastorale diocesano
Casa della Carità - Manfredonia

Domenica 27

Pellegrinaggio dei giovani della Diocesi a Casal di Principe - Aversa

NOVEMBRE**Venerdì 1**

11.00 S. Messa - Cattedrale
19.00 S. Messa e immissione canonica in parrocchia di don Salvatore
Miscio - S. Famiglia - Manfredonia

Sabato 2

11.00 S. Messa - Cimitero - Vieste
16.00 S. Messa - Cimitero - Manfredonia

Domenica 3

16.00 Incontro sulla legalità - S. Famiglia - Manfredonia

Martedì 5

18.30 S. Messa in suffragio di vescovi e sacerdoti defunti - Cattedrale

Mercoledì 6

18.30 S. Messa - S. Leonardo - S. Giovanni Rot.

Sabato 9

Gruppi di preghiera P. Pio - Bari
16.00 Consulta diocesana aggregazioni laicali
Casa della Carità - Manfredonia

Lunedì 11

Consiglio di Amministrazione di Casa Sollievo - Roma

Mercoledì 13

Convegno diocesano Caritas - S. Giuseppe - San Giovanni R.

Venerdì 15

9.30 Ritiro diocesano del clero
Auditorium "Mons. Vailati" - Manfredonia

Le fattorie dell'OPERA DI SAN PIO



**AZIENDA AGRO-ZOOTECNICA
POSTA LA VIA**

Con più di 200 ettari di terreno,
utilizzati per la coltivazione di foraggio biologico
destinato all'alimentazione di circa 600 bovini, garantisce la produzione di latte,
formaggi e carne per il vitto degli ammalati di Casa Sollievo della Sofferenza.
Il resto dei prodotti può essere acquistato presso i punti vendita o sul sito

www.caseificiopostalavia.it

I NOSTRI PUNTI VENDITA:

Azienda "Posta La Via" in località Amendola
S.S. Foggia-Manfredonia, km 186 - Tel. 0881 700466

SAN GIOVANNI ROTONDO

Viale Cappuccini, 168 - Tel. 0882 412854

Viale Padre Pio, 6 - Tel. 0882 601628

c/o "Casa Sollievo della Sofferenza" - Tel. 0882 410409

MANFREDONIA

Via Tito Minniti, 6 - Tel. 0884 6619

FOGGIA

P.zza degli Internati in Germania, 1
Cell. 328 7480333



È un antico edificio del '700
circondato da 70 ettari di ulivi secolari.
Nel suo frantoio si produce
olio extra-vergine di oliva biologico
con molitura a freddo.

Nell'agriturismo è possibile pranzare
degustando tutti i prodotti genuini
e tradizionali delle nostre Fattorie.

I Gruppi di Preghiera
hanno la possibilità
di usufruire dell'antica chiesetta
per le celebrazioni e della sala riunioni.

Info e prenotazioni:

Tel. 0882 450910 • Cell. 348 7638937

www.agriturismocalderoso.it

info@agriturismocalderoso.it

